

Trinità e liberazione.it

PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA - ANNO VII/N. 10 - 20 DICEMBRE 2015

SERIE "MISERICORDIES SICUT PATER"



Capitolo Provinciale a Bernalda
Padre Gino Buccarello
rieletto Ministro

L'APPELLO DI PAPA FRANCESCO

Se c'è pace è Natale

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% DCB S1/LE



VITA TRINITARIA
PADRE JOSE NARLALY
Gesù Bambino doni a tutti
compassione e misericordia



L'OSPITE DEL MESE
PADRE PABLO ORDOÑE
La libertà dell'altro
fino al dono della vita

Trinità e Liberazione
Il periodico
dei Trinitari in Italia
Serie "Misericordes sicut Pater"

Direttore responsabile
NICOLA PAPARELLA
www.trinitaeliberazione.it



IN COPERTINA

I fatti drammatici degli ultimi giorni tolgono il fiato ma non uccidono la speranza. Il grido di pace di Papa Francesco si alza forte e coraggioso. Lo seguono gli uomini di buona volontà. L'embargo planetario auspicato dal Card. Bagnasco è davvero l'unica soluzione a questa guerra di cultura e di religione. Anche gli auguri del Ministro Generale dei Trinitari sono nel segno della misericordia nell'Anno Santo appena iniziato: un cammino per conoscere e imparare l'arte del perdono. La gioia per la rielezione di Padre Gino Buccarello a Ministro provinciale si unisce al nostro augurio perché la comunione e la corresponsabilità siano il pane quotidiano dei Trinitari della Provincia Italiana.

in questo numero

LE RUBRICHE

- 3 EDITORIALE**
di Nicola Paparella
Embargo planetario
Per essere credibili
- 21 VITA RELIGIOSA**
di P. Luca Volpe
Lo sciopero
dei piccoli
- 26 CURA E RIABILITAZIONE**
di Claudio Ciavatta
Special Olympics.
Vittorie assicurate
- 27 PRESENZA E LIBERAZIONE**
Bernalda
Cori
Modena
Medea
Venosa
- 31 PERCHÈ SIGNORE?**
di P. Orlando Navarra
Vivere con gioia
la festa del Natale

I SERVIZI



- 14 SECONDO LE SCRITTURE**
di Antonio Scisci
"Beati gli afflitti"
non perché sono tristi
ma "perché saranno consolati"
- 16 CATECHESI E VITA**
di Franco Careglio
Liberi dall'angoscia del male
"Dio da Dio, Luce da Luce..."
- 18 MAGISTERO VIVO**
di Giuseppina Capozzi
Il Consolatore trasforma
il discepolo in testimone
- 20 PAGINE SANTE**
di Andrea Pino
Una grande luce nella triste
elegia dell'esistenza
- 18 A TU PER TU**
di Vincenzo Paticchio
PADRE PABLO ORDOÑE
"La mia vita per la tua libertà"
È questa la missione
dell'Ordine della Mercede

PRIMO PIANO

- 4 VITA TRINITARIA**
di Padre Jose Narlaly
IL MESSAGGIO
Compassione
e Misericordia
- 6 VITA TRINITARIA**
di Franco Deramo
IL CAPITOLE
Sempre più accoglienti.
Sempre più solidali
- 8 VITA TRINITARIA**
GIOVANNI DE MATHA
Araldo e testimone
della misericordia
e della redenzione
Sul colonnato la statua
del Fondatore
- 10 VITA TRINITARIA**
IL LAICATO
La famiglia cristiana
icona della Trinità



DIREZIONE**Direttore responsabile**

Nicola Paparella

direttore@trinitaeliberazione.it

Vice direttore

Vincenzo Patichio

AMMINISTRAZIONE**Amministratore unico**

Rocco Così

EDITORIALE
edizioni di solidarietà
media e comunicazione
Lecce**SEDE****REDAZIONE E PUBBLICITÀ**

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

Tel. 3382680900

Fax 08321831477

trinitaeliberazione@gmail.com

www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato

Via Nicolò da Lequile, 16/A

www.cartograficarosato.com

73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale

Euro 30,00

Sostenitore

Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale

n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazione srl

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

EDITORIALE

IL CRISTO CONSOLATORE NEI GIORNI DELLA TRISTEZZA

DI NICOLA PAPARELLA



Embargo planetario PER ESSERE CREDIBILI

Entrati ormai nell'Anno giubilare, dobbiamo trovare la forza e la lucidità della franchezza e dire senza mezzi termini che non sono più credibili molti di coloro che oggi piangono per le sofferenze della guerra, per i lutti prodotti dal terrorismo, per le stragi che insanguinano le nostre città.

Non sono credibili i Capi di Stato, i rappresentanti dei Governi, gli uomini della politica, i leader dell'industria e dell'economia e, se tacessimo, anche noi che scriviamo o leggiamo queste note, non saremmo più credibili, perché non operiamo per il disarmo globale del pianeta.

O lavoriamo per il disarmo o non abbiamo il diritto di deprecare il terrorismo. O ci liberiamo dal vizio di produrre e vendere armi, oppure non possiamo pensare di essere credibili quando piangiamo per i caduti di Parigi.

Embargo planetario delle armi e delle risorse economiche ha chiesto con semplicità e con fermezza il Card. Angelo Bagnasco, parlando a margine dell'inaugurazione dell'Anno accademico della Pontificia Università Lateranense. **Ciò che serve, nei confronti dell'estremismo islamico, non è la lotta armata, ma il taglio drastico e netto di ogni rifornimento di armi, munizioni e risorse economiche.**

Chi invita alla guerra non sa quel che dice. Il mondo ha bisogno di pace, di dialogo, di prosperità, di intesa. Né ci si dimentichi di quanto siano ancora ricolmi di armi (anche nucleari) gli arsenali di mezzo mondo.

C'è troppa gente che si arricchisce con la vendita delle armi. E questo è inaccettabile. Così come inaccettabili sono le parole del nostro Ministro, Roberta Pinotti, che non si stanca di ricordarci quanto sia importante per l'Italia l'industria bellica, come sia necessario sostenerla e come sia opportuno valorizzare le eccellenze che per essa lavorano.

Non sono queste, le persone di buona volontà per le quali torneranno a cantare gli Angeli sulla capanna di Betlemme.

Né lo sono personaggi come l'amministratore delegato di Fimmeccanica, Mauro Moretti, che chiede con forza l'aumento degli stanziamenti dello Stato a favore degli armamenti.

Gli uomini di buona volontà cercano la pace e lavorano perché la pace sia dovunque possibile. Ci vorrà del tempo, ma la strada è una sola ed è una strada possibile, sol che la si voglia percorrere. Basta avviare una sistematica, anche se graduale, conversione della industria bellica, ed un immediato e generalizzato blocco delle vendite all'estero. Nessuno venga a dirci, come ha fatto il ministro Pinotti, che l'Italia, nella vendita delle armi, procede nel pieno rispetto delle leggi: lo sanno tutti come sia facile spostare carichi di armi da una piazza all'altra per farle finire nelle mani sbagliate. Non si tratta di scegliere fra clienti buoni e clienti inaffidabili. No. **Si deve semplicemente rinunciare a vendere armi, anche all'interno del Paese.** Si cominci da qui, per poi abbandonare gli strumenti di morte e armarci invece della giustizia, dell'amore e della misericordia, autentiche garanzie di pace, come ha detto Papa Francesco aprendo la Porta Santa della cattedrale di Bangui.

Svuotiamo gli arsenali, smettiamo di produrre strumenti di morte, sosteniamo le coscienze perché tutti diventino uomini di buona volontà.

Soltanto così il Natale dell'Anno Santo della Misericordia sarà davvero un Natale di pace. Auguri.



**GLI AUGURI DI UN SANTO NATALE
E DI UN SERENO 2016
GIUNGANO IN ABBONDANZA
A TUTTI I NOSTRI LETTORI.**

TRINITÀ' E LIBERAZIONE



Il Messaggio del Ministro Generale dell'Ordine Trinitario per il Santo Natale

Compassione e Misericordia

DI PADRE JOSE NARLALY*

Cari fratelli e sorelle, in occasione della solennità di San Giovanni de Matha, nostro Fondatore e Padre, e con l'avvicinarsi della gioiosa celebrazione della Natività di Nostro Signore, auguro a ciascuno di voi la gioia e la pace. Che la memoria di nostro Padre, santo patrono della liberazione, ci avvicini sempre più al Principe della Pace.

Augurandovi questa pace e questa gioia del Vangelo, **sono perfettamente coscienti della situazione di tanti fratelli e sorelle che vivono in zone di guerra, in particolare in Siria e Iraq, e di chi è costretto a lasciare le case e la terra per violenza e persecuzione.** Poiché siamo ancora nell'Anno della Vita Consacrata, che si concluderà il 2 febbraio prossimo per la festa della Presentazione del Signore, e che viviamo il Giubileo della Misericordia che si è aperto l'8 dicembre, la barca di Pietro è sballottata dagli scandali e da tristi eventi.

Di fronte a questi importanti eventi, a queste situazioni drammatiche nella Chiesa come nel mondo in generale, **noi Trinitari siamo chiamati ad essere vigili e attenti.** Come uomini e donne di fede, non dovremmo essere né turbati, né disturbati; al contrario, dovremmo essere sentinelle in preghiera con fervore per il Papa, per la Chiesa e vivere la nostra vita quotidiana, l'appello alla santità propria di tutti i battezzati. Durante il suo Angelus, l'8 novembre scorso, il Santo Padre ha pubblicamente commentato lo scandalo della diffusione di documenti riservati: "Perciò voglio assicurarvi che questo triste fatto non mi distoglie certamente dal lavoro di riforma che stiamo portando avanti con i miei collaboratori e con il sostegno di tutti voi. **Sì, con il sostegno di tutta la Chiesa, perché la Chiesa si rinnova con la preghiera e con la santità quotidiana di ogni battezzato.** Quindi vi ringrazio e vi chiedo di continuare a pregare per il Papa e per la Chiesa, senza lasciarvi turbare ma andando avanti con fiducia e speranza".

Certo, è vero che la guerra, la violenza, i conflitti e gli scandali hanno sempre, più o meno, segnato i diversi periodi storici. Allo stesso tempo, però, uomini e donne si sono alzati contro la miseria e la sofferenza più orribile, uomini e donne eroici e generosi che, con spirito profetico, hanno risposto con passione alleviando e alleggerendo le sofferenze umane. Così sono stati i fondatori e le fondatrici degli Istituti religiosi e i pionieri dei movimenti ecclesiali. **Basti pensare a San Giovanni de Matha e alla sua risposta ai bisognosi del suo tempo!** Un uomo lungimirante e dotato di una fede ferma come la sua, non poteva restare indifferente alla disperazione di numerosi cristiani che rischiavano di perdere la fede in Cristo e nel Vangelo. Non è qui necessario ricordare che ha rinunciato ad una vita privilegiata, per lanciarsi in un progetto audace di solidarietà con i poveri, i pellegrini e gli schiavi.

Questa visione originale di nostro Padre e la sua risposta audace a vivere uno stile di vita semplice e austero per unirsi ai poveri, vittime della società feudale e borghese del

VITA TRINITARIA

IL MESSAGGIO NATALIZIO DEL MINISTRO GENERALE

suo tempo, ebbero un impatto considerevole sulla Chiesa. Con l'aggiunta di compagni, ha sfidato sé stesso per lanciare l'opera di liberazione degli schiavi e l'assistenza ai poveri che si realizzerà al prezzo di numerosi sacrifici personali e di frati. Viviamo onestamente e coraggiosamente tutte le implicazioni della nostra vita consacrata e dei voti di castità, obbedienza e del *sine proprio*, a costo di sacrificare i nostri desideri personali. **Il progetto di liberazione e di assistenza di Giovanni de Matha include, naturalmente, numerose opere di misericordia spirituali e corporali.** La prospettiva trinitaria del voto del *sine proprio* per alleviare i poveri e gli schiavi, è una delle caratteristiche preziose della Regola lasciata da San Giovanni de Matha. Quale testimone migliore, quale modello abbiamo che ci incita a rinnovare le nostre vite, in particolare durante quest'Anno della Vita Consacrata e all'inizio dell'Anno della Misericordia!

Quando leggo o sento parlare degli scandali ecclesiastici e/o di religiosi, mi rendo conto che nessuno di noi è immune. Una povertà spirituale e morale può condurci all'egoismo e alla cupidigia e perdere, così il senso della nostra missione di servizio nel seno della Chiesa, la testimonianza che dobbiamo dare a Dio, che Lui ci ha affidato, fallirà. Pertanto, così si perde di vista la nostra vera vocazione e missione, cadiamo nella mondanità e ne diveniamo schiavi. **Ciascuno di noi può essere sedotto dai beni di questo mondo e così soccombere egoisticamente a pochi guadagni o a certi privilegi.** Che Dio ci doni la luce della verità e la grazia perché rompiano le catene dell'egoismo dell'auto giustificazione.

Papa Francesco non ha usato mezzi termini per denunciare l'avidità di dirigenti e l'attaccamento al denaro nella Chiesa: "Quanti sacerdoti, vescovi, che abbiamo visto così, è triste, non è vero?". Cari fratelli e sorelle, oggi abbiamo tutti bisogno della misericordia di Dio! Torniamo a Lui e facciamo l'esperienza della sua misericordia attraverso un reale processo di pentimento e conversione. Nella sua Regola, San Giovanni de Matha parla chiaramente nei capitoli 28 e 36, della celebrazione del sacramento della riconciliazione. Papa Francesco ha a volte riconosciuto i propri peccati e ha ricordato la necessità di vivere questo sacramento di guarigione e perdono. **Facciamo uso di questo sacramento del perdono e della misericordia di Dio esaminando la nostra vita alla luce della Sua Parola e cercando sinceramente la grazia del pentimento e della conversione.** Una volta sperimentata questa misericordia di Dio, saremo in grado di essere misericordiosi verso gli altri.

Ad un umile e caritatevole cristiano e ad un trinitario, saranno dati la grazia della compassione e della misericordia. Di fronte alla miseria e alla sofferenza di tanti uomini che non hanno lo stretto necessario, come possiamo restare nella comodità e nella sicurezza del nostro piccolo universo, indifferenti al mondo della sofferenza e della povertà? Possano le tragedie della persecuzione religiosa, della povertà estrema e del flusso continuo di ri-

fugiati, svegliarci dal nostro torpore dell'autosufficienza e delle tendenze consumistiche. **Coscienti delle sofferenze e dei bisogni degli uomini, saremo meglio preparati a dare testimonianza del Regno di Dio, del Regno di giustizia, pace e amore.** Che quest'anno della misericordia permetta a ciascuno dei membri della Famiglia, di essere più sensibile verso chi è meno fortunato di noi. Un piccolo gesto di solidarietà concreta dice più di mille parole. Anche se riconosco che compiamo già molte opere di misericordia, mi auguro che ciascuna comunità, ogni trinitario, si coinvolga personalmente e comunitariamente in qualche opera di misericordia corporale! Facendo nostra la "Casa della Santa Trinità e degli Schiavi!"

In questo contesto, vorrei sottolineare il valore della collaborazione, delle reti tra gli Istituti e organismi nell'annuncio della misericordia del Signore in questo momento particolare della nostra storia. **Insieme, come figli e figlie della luce, possiamo imparare ad essere prudenti e più intraprendenti per la causa del Regno.** Dobbiamo imparare ad aiutarci gli uni gli altri, particolarmente con chi condivide una missione simile alla nostra, perché uno sforzo comune e solidale alleggerisca realmente le sofferenze e la miseria degli uomini e possa portare frutti abbondanti. Il Santo Padre incoraggia questa collaborazione tra famiglie carismatiche nella Chiesa con lo scopo di offrire una testimonianza più efficace del Vangelo e del Regno di Dio. Il Consiglio Generale invita con diligenza ad una maggiore collaborazione tra famiglie carismatiche, che hanno risposto positivamente. Incoraggio quindi, tutti i membri e le comunità della Famiglia Trinitaria a lavorare con i membri di altri Istituti, per dare maggiore testimonianza di Cristo e del suo Vangelo. Questa sarà anche un'occasione di arricchimento con la condivisione dei nostri carisma e missioni.

Prima di concludere, vorrei annunciarvi ufficialmente, a nome del Copefat, **la celebrazione della prossima Assemblea Intertrinitaria che si terrà dal 23 al 27 ottobre 2017 a Buenos Aires (Argentina).** Il tema della promozione delle vocazioni sarà il cuore di queste giornate ma anche quello del modo di vivere il carisma trinitario nei diversi Paesi. Temi caldi come quello della persecuzione dei cristiani o delle forme moderne di schiavitù, saranno esaminati per approfondire il nostro impegno nel nostro carisma e così incoraggiare i giovani a raggiungerci e collaborare con noi. Ritrovandoci nella terra di Papa Francesco, la cui testimonianza e magistero riflettono il nostro carisma, porteremo attenzione particolarmente ai poveri e ai sofferenti.

Che le feste del Natale e di San Giovanni de Matha, rinforzi ciascuno di noi nella determinazione a testimoniare la Buona Novella ai poveri e a concedere la libertà agli schiavi!

Che l'amore eterno del Verbo Incarnato, riempia i nostri cuori e regni nelle nostre vite! Buon Natale a tutti e che Dio vi benedica per l'anno 2016!

* Ministro Generale

"Ma che ci fanno tutti questi preti qua?", con insistenza e a voce alta si interrogava, a ripetizione, nella cappella della Domus di Bernalda, durante la messa festiva, la nonnina Romelia Giffone, ospite del Centro per anziani di questa Casa dei Padri Trinitari di Bernalda, accompagnata dal suo fido assistente.

Non c'è stato verso di spiegarle che i 24 padri trinitari erano lì, riuniti in preghiera, per celebrare la santa messa, per il loro Capitolo Provinciale.

Anche spillo e maia, i due cani pronti a scodinzolare per tutta la Domus, per scrutare e capire, si sono dati una calmata: si sono come acquattati sotto il porticato, ammutoliti, incuriositi da tutto questo movimento di tuniche bianche che a gruppetti, o singole, con passo sostenuto, dalla cappella andavano verso l'auditorium per le riunioni del Capitolo.

Quattro giornate intense di preghiera comunitaria, di celebrazione eucaristica concelebrata, di relazioni, di dibattiti, di discussione. Tutto alternato da momenti di convivialità e di passeggiate per i verdi viali di Bernalda, in questi giorni senza il vento freddo del Pollino, baciati da un sole nitido che ha riscaldato e fatto buona compagnia.

Clima perfetto, quello esterno, qui a pochi chilometri in linea d'aria dal mare Jonio di Metaponto.

Accogliente come sempre la Domus, affidata alla responsabilità di Padre Angelo Cipollone e del suo giovane collaboratore, padre Francesco Prontera.

La Domus, avvolta dal suo meraviglioso verde, questi giorni, apparentemente, ha vissuto una vita ordinaria, fatta di attività lavorative, ricreative, comunitarie, tipiche, quella degli ospiti.

L'evento Capitolo, la massima asisse del governo dell'intera Provincia Italiana, messa sotto la protezione del Fondatore dell'Ordine, San Giovanni De Matha, ha, invece, messo a verifica tutta l'attività pastorale, sociale, di servizio realizzata dalle diverse Case, in tutta la Provincia, cioè, in quell'immenso territorio che parte dalla Polonia, passa per l'Italia, il Congo, il Messico e il Brasile.

I lavori si sono svolti sotto la guida del Ministro Generale, Padre Joseph Narlaly e Padre Gino Buccarello, Ministro Provinciale uscente.

Un bel tuffo, tutti insieme, i padri, nella sempre desiderata vita comunitaria. Quella Comunità che ti prende, ti sostiene e ti aiuta a camminare.

Il respiro più intimo, più profondo, ricco di vitalità e di condivisione, in Cappella, ai piedi dell'altare, della Trinità radiosa dell'abside, "fra questi stupendi mosaici che ci immergono

Un Capitolo per riconfermare le scelte pastorali della Provincia italiana dei Padri Trinitari

**Sempre
accoglienti.
Sempre
solidali.**





PADRE GINO RIELETO MINISTRO PROVINCIALE

Padre Luigi Buccarello è stato rieletto ministro provinciale dell'Ordine della Santissima Trinità della Provincia italiana "San Giovanni de Matha". "Dobbiamo sentirci tutti corresponsabili di questa scelta – ha dichiarato il neo eletto. – La preghiera che vi faccio è di non lasciarmi solo. Le difficoltà sono tante. Il momento storico che stiamo vivendo è particolarmente delicato. Certe sfide si superano soltanto nella comunione. Porto al Signore e a voi la disponibilità di quello che posso fare, o meglio, di quello che il Signore vorrà fare attraverso di me, attraverso le mie possibilità e i miei limiti. Chiedo a tutti voi comunione e sostegno. Il futuro prossimo che ci attende è particolarmente decisivo ed impegnati-

vo, anche entusiasmante. Questo Capitolo registra un volto veramente bello della nostra Provincia: più giovane e più vario. Questo è un tesoro da custodire e da far crescere, soprattutto per guardare al futuro con questi sentimenti. E poi l'altro termine: conversione. Se questo impegno non parte dal cuore di ciascuno di noi, se non ci sentiamo coinvolti, fino nel profondo di noi stessi, se rimaniamo nelle nostre posizioni o nei nostri pregiudizi, non possiamo andare avanti. Sapete che il termine conversione richiama il concetto di cammino. Il Signore ci chiama a camminare, ci chiama ad abbandonare le nostre sicurezze, per affidarci a lui, al suo amore misericordioso".



nei misteri della nostra fede", ha detto nella prima celebrazione liturgica il Ministro Generale.

Richiamandosi all'inaugurazione del monumento (vedi articolo a parte), ha detto che "quel bel gesto, che richiama alla solidarietà e all'accoglienza, non deve essere simbolo per un giorno, ma deve diventare programma della nostra vita: sempre accoglienti, sempre solidali. Con slancio. Un movimento costante, ogni giorno della nostra vita. Avendo voglia di ricominciare e di rilanciare la nostra vocazione. Svegliatevi, ci dice la liturgia dell'Avvento: il Signore che viene ci parla ogni giorno. E' Gesù che ci accoglie nell'altro. Rilanciamoci di nuovo, ricominciamo con entusiasmo. Ognuno ha bisogno di sentire che è accolto, ognuno ha bisogno di sentire la solidarietà dell'altro. E' Cristo lo slancio per la vita di ogni giorno".

Dopo due giorni intensi di dibattito e di riflessioni, a sera, l'annuncio: andiamo tutti in chiesa a pregare, fra mezzogiorno si vota: eleggiamo il nuovo Ministro Provinciale.

La fumata è stata subito bianca: chiara e forte.

Padre Luigi Buccarello, rieletto Ministro Provinciale.

In processione, cantando il *Te Deum*, tutti in cappella, per ringraziare e lodare la SS. Trinità per il dono del nuovo Ministro.

Dobbiamo sentirci tutti corresponsabili", ha esordito Padre Buccarello, giurando sul Vangelo e ringraziando per la fiducia ricevuta. "La preghiera che vi faccio è di non lasciarmi solo.

Le difficoltà sono tante. Il momento storico che stiamo vivendo è particolarmente delicato. **Certe sfide si superano soltanto nella comunione.** Porto al Signore e a voi la disponibilità di quello che posso fare, o meglio, di quello che il Signore vorrà fare attraverso di me, attraverso le mie possibilità e i miei limiti. Chiedo a tutti voi il senso di comunione e di sostegno. Il futuro prossimo che ci attende è particolarmente decisivo ed impegnativo, anche entusiasmante. **Questo Capitolo registra un volto veramente bello della nostra Provincia: più giovane e più vario. Questo è un tesoro da custodire e da far crescere, soprattutto per guardare al futuro con questi sentimenti.** E poi l'altro termine: conversione. Se questo impegno non parte dal cuore di ciascuno di noi, se non ci sentiamo coinvolti, fino nel profondo di noi stessi, se rimaniamo nelle nostre posizioni o nei nostri pregiudizi, non possiamo andare avanti. Sapete che il termine conversione richiama il concetto di cammino. Il Signore ci chiama a camminare, ci chiama ad abbandonare le nostre sicurezze, per affidarci a lui, al suo amore misericordioso".

Dopo la firma del verbale dell'elezione posto sull'altare della cappella dei silos della *Domus*, tutti i Padri sinodali hanno presentato la loro obbedienza nelle mani del neo Ministro, inginocchiandosi davanti a lui, baciando il suo scapolare e abbracciandolo fraternamente.

Da domani, tutti al lavoro, a discutere delle scelte da compiere, per il cammino da riprendere tutti insieme.



DI PADRE ISIDORO MURCIEGO

Il 18 aprile 2015, Papa Francesco, nel suo messaggio sulle schiavitù moderne all'Assemblea Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, ha avuto un ricordo speciale per San Giovanni de Matha: "Tra i santi e le sante - ha detto - segnaliamo l'esempio di San Giovanni de Matha, il quale ha lottato contro la schiavitù, seguendo il mandato di San Paolo, non già come schiavo o schiava, ma come fratello e sorella in Cristo (Lettera a Filemone 1,16)".

Misericordia significa "sentire con" l'altro, con le sue miserie e con le sue difficoltà, e - come conseguenza del "sentire con" - venirgli incontro, aiutarlo, sostenerlo. Fin dalle sue origini il carisma trinitario ha fissato la sua attenzione sullo schiavo. **Diceva San Tommaso D'Aquino: "chi dedica la sua vita a redimere gli schiavi, compie tutte le opere di misericordia insieme, perché lo schiavo prigioniero ha bisogno di tutto".**

Nell'Anno della Misericordia ci avviciniamo a San Giovanni de Matha, al suo cuore che dà una risposta autentica alla chiamata del Vangelo: "Ho avuto fame...; ho avuto sete...; ero pellegrino...; nudo...; ammalato...; in carcere..." (Mt. 25, 35-36).

L'opera di misericordia evangelica che appare all'ultimo posto - secondo

molti esegeti - è per l'evangelista quella che contiene e comprende tutte le altre.

IL REDENTORE

I segni dei tempi che San Giovanni de Matha percepisce nell'ispirazione della sua Prima Messa gli svelano la presenza del Redentore tra gli schiavi, identificandosi con loro: "Tutto quanto avete fatto al più piccolo dei miei

fratelli lo avete fatto a me" (Mt.25, 40). Questa è per lui una esperienza che gli ha rubato il cuore e dal momento di questo incontro niente per lui ha significato, se non solo l'incontro con Cristo nel fratello schiavo, ammalato e povero...

GLI SCHIAVI

Lascia la sua illustre Cattedra di Maestro di Teologia a Parigi e si con-



Anche Papa Francesco l'ha indicato come modello per chi sceglie di "liberare gli schiavi"

GIOVANNI DE MATHA

Araldo e testimone della misericordia e della redenzione

segna all'opera della redenzione e a mettere in pratica le più diverse opere di misericordia cercando le persone bisognose, perché la carità non ha limiti, il suo è un amore senza misura, un amore autentico: "Dio è Amore" - dice San Giovanni (1Gv 4, 8). La Santa Trinità è Amore. **Tutta la vita di San Giovanni de Matha si trasformerà in un inno di gloria alla Santissima Trinità in mezzo agli schiavi e ai poveri.**

SENZA RISPARMIO

Papa Francesco, nella sua bella lettera del 17 dicembre 2013, ai Trinitari, nell'occasione dell'VIII Centenario del Fondatore e del IV Centenario del Riformatore, scrisse: **"San Giovanni de Matha e San Giovanni Battista della Concezione hanno ricevuto da Dio una chiamata speciale che ha capovolto i loro piani e li ha spinti a spendersi senza risparmio in favore dei più bisognosi, di quelli che soffrivano a causa della loro fede per proclamare la fede nel Vangelo, a causa di quelli ai quali si voleva rubare la fonte della gioia".** Per Papa Francesco la fonte della gioia è la fede.

LIBERAZIONI

San Giovanni de Matha con la sua testimonianza invita anche noi a libe-



CONTINUA A PAG. 11



Perché testimone della fede vissuta attraverso le opere di Misericordia e Redenzione

Sul Colonnato la statua del Fondatore

CONTINUA DA PAG. 9

rarci da ogni catena che ci legghi, da ogni ostacolo e freno che possa impedire lo zampillare in noi delle acque della misericordia, quelle acque che ci impulsano a donarci senza misura ai destinatari de nostro carisma.

La Regola Trinitaria del 1198, agli albori dell'Ordine Trinitario, a tutti i fratelli chiedeva di accostarsi assiduamente al sacramento della Riconciliazione e si preoccupava di risolvere le difficoltà che potevano intralciare questa pratica.

È segno del valore che la Regola attribuiva al sacramento della Penitenza, sacramento che facilitava la personale liberazione da ogni schiavitù per così più facilmente aiutare i fratelli a vivere nella libertà dei figli di Dio.

LA MISERICORDIA

Il Nostro Santo Fondatore Giovanni de Matha che ha vissuto gli ultimi anni della sua vita terrena a Roma, a San Tommaso in Formis (1209-1213), nonostante le sue diverse responsabilità, anche nella "città eterna" ha donato la sua attenzione ai bisogni materiali e spirituali dei pellegrini, poveri, ammalati, schiavi redenti che arrivavano all'ospedale della *Domus Sanctae Trinitatis et Captivorum* del Monte Celio: "Lo stesso giorno che arriva l'ammalato, confessi i suoi peccati e si comunichi" (Regola, 36).

Di queste pratiche cristiane e religiose, il nostro Santo Fondatore, è sempre per noi un riferimento e un modello storico sempre attuale.

A ragione Papa Francesco afferma nella bolla d'indizione dell'Anno della Misericordia (*Misericordia Vultus*, n. 17): "Mettiamo convinti al centro di quest'Anno il sacramento della Riconciliazione, perché ci permette di spe-



rimentare nella nostra carne la grandezza della misericordia".

LA CURIOSITÀ

Per i pellegrini che vengono a Roma in quest'Anno della Misericordia una curiosità: sul Colonnato del Bernini in Piazza San Pietro è possibile contemplare una bella immagine marmorea di San Giovanni de Matha che porta nelle mani le catene.

Entrando nella Piazza si trova in uno dei primi posti a sinistra. Negli Archivi Vaticani si trova la motivazione del perché la preziosa statua di San Giovanni de Matha sia stata posta lì, in quella spettacolare gloria dei Santi: il Fondatore dell'Ordine della Santa

Trinità e degli schiavi, testimone e araldo della fede vissuta attraverso le opere di Misericordia e Redenzione.

IL DONO DELLO SPIRITO

Sulle orme di San Giovanni de Matha, sono passati più di otto secoli di storia trinitaria per le vie della misericordia e della redenzione testimoniando l'uguale dignità di ogni persona umana davanti a Dio, sui sentieri del Vangelo all'incontro di Cristo presente nei poveri e negli schiavi. Il nostro futuro più autentico come Trinitari continua sempre ancorato al dono dello Spirito che la Santissima Trinità ha concesso al nostro Santo e Fondatore, Giovanni de Matha. (I.M.)



La famiglia, icona della Trinità. Su questo tema hanno riflettuto, a Roma, nei giorni fra il 20 e il 23 novembre 2015, i Laici Trinitari della Provincia italiana, nel loro annuale Congresso.

Le quattro giornate di lavoro intenso e proficuo vengono qui ricordate attraverso brevi annotazioni ed alcune immagini che testimoniano l'ampia partecipazione.

Nella giornata conclusiva si è avuta l'ambita partecipazione del Ministro Generale, p. José Narlaly, che ha fra l'altro raccolto la richiesta di ingresso nell'ordine trinitario e la domanda di consacrazione dopo l'anno di noviziato, rispettivamente da parte di Silvia Narcisa e di Carmen Troja della fraternità di Genova.

VERO TESORO DELLA CHIESA E DELLA SOCIETÀ

La famiglia è il vero tesoro della Chiesa e della società.

È scuola di vita e di amore. Le sue caratteristiche essenziali - come l'indissolubilità e l'unicità del legame coniugale - sono orientate al bene di ogni suo componente. Tutto ciò che si muove nella direzione contraria procura soltanto tristezza e sofferenza.



L'amore degli sposi, frutto di una loro libera scelta, è dono di Dio. In questo si realizza la dimensione sacramentale dell'essere famiglia.

Anche quando le vicende della quotidianità o i disagi dell'incomprensione possono procurare ferite e lacerazioni, anche allora la famiglia ha in sé la forza e le risorse che possono aiutarla a riprendere il cammino.

La cura per le tante ferite delle famiglie si chiama misericordia e si traduce nella tenerezza contro l'egoismo e l'indifferenza, si esprime nella fedeltà a Dio, a se stessi e agli altri, nella gratuità che libera le relazioni umane dal calcolo degli interessi o delle convenienze personali.

CRESCERE INSIEME

La famiglia si misura con la storia e con il contesto socio-culturale.

Quando la famiglia si chiude al suo interno, quando si sente minacciata da tutto ciò che accade attorno a sé, finisce con il vi-

vere una comunione limitata, forse anche profonda, ma chiusa, perché ogni incontro può significare contaminazione e idolatria.

L'idea di famiglia come icona trinitaria supera il modello intimistico e chiuso.

Oltre ad un'etica

UN RIFLESSO DELL'AMORE DIVINO

Se si parla di icona (e non di immagine) significa che la famiglia nasconde e rivela la presenza stessa della Trinità divina. Lo ha detto nelle due sue relazioni introduttive il presidente, prof. Nicola Calbi, ricordando che l'icona è epifania di santità, presenza storica di una realtà trascendente, ed è, al tempo stesso, visione ed ascolto.

Dire che la famiglia è icona della Trinità significa riconoscere, nel mistero della comunione divina, la sorgente, la meta e il modello di ogni famiglia.

La stessa indissolubilità del vincolo coniugale rivela il grande mistero dell'amore di Cristo per la Chiesa. Conseguentemente l'amore degli sposi non è altro che un riflesso dell'amore divino.

Per questo, ha ricordato Padre Gino Buccarello, Ministro Provinciale, alla famiglia viene affidata la missione di presentare al mondo il volto misericordioso di Dio.



Quattro giornate di lavoro per il Laici trinitari della Provincia San Giovanni de Matha

La famiglia cristiana icona della Trinità

della coppia e della famiglia, richiede un'etica del lavoro come collaborazione all'opera del creatore, un'etica della convivenza intesa come apertura alla fratellanza estesa.

Crescere nella famiglia vuol dire, allora, crescere insieme responsabilmente: nel rapporto di coppia, nel rapporto genitoriale, nel rapporto sociale, nel mondo multiculturale.

Non ci sono allora, frontiere e barriere politiche o sociali che ci permettano di isolarci, e non c'è spazio per la globalizzazione dell'indifferenza (Laudato, sii) che nasce quando rifiutiamo il dialogo con il mondo.

CRITICITÀ NEL PATTO NUZIALE

La famiglia soffre oggi per una serie di "sottrazioni" ad opera del costume e della cultura: possiamo pensare al furto della fecondità, della speranza, della gioia... **Sena dire dell'impatto disturbante con la menzogna.**

Parallelamente si vanno diffondendo atteggiamenti di chiusura nei confronti della condivisione (delle cose, dei tempi, dei progetti, delle fatiche), una sempre più evidente perdita della confidenza e la sostanziale esclusione dell'alterità. Da tutto questo deriva l'esaurirsi del patto nuziale e il progressivo rattrappirsi dell'amore con il conseguente incremento della precarietà della vita coniugale.

UN IO GIGANTESCO ED UN FRAGILE NOI

Un individualismo esasperato e la diffusa cultura della precarietà interferiscono con la "salute" spirituale della famiglia che spesso si confronta con una sorta di gigantismo dell'Io che finisce con lo stritolare e con disperdere ogni dimensione del Noi.

Il perdono e la misericordia sono opportunità che si presentano alla famiglia perché essa possa recuperare la solidità e la

ORDINE SECOLARE

EMBARGO PLANETARIO, L'ADESIONE DELL'ASSEMBLEA

Piena adesione alle tesi del Card. Angelo Bagnasco è stata espressa dall'Assemblea Nazionale dell'Ordine Secolare Trinitario. Parlando al laicato trinitario, Padre Gino Buccarello ha ripreso e rilanciato l'idea di un embargo planetario che impedisca allo Stato Islamico di ricevere armi e risorse finanziarie.

Spiace dover prendere atto che anche in Italia e comunque nel mondo occidentale sia ancora presente e florida l'industria

bellica. Armi, munizioni e sistemi d'arma giungono allo Stato Islamico dall'esterno, attraverso percorsi marcati da abusi, illegalità, traffici di droga, antiche e nuove schiavitù.

Recidere queste catene e ridare dignità alle persone è primario motivo di attenzione pastorale e di impegno politico per l'Ordine Trinitario, da sempre impegnato nella liberazione degli schiavi e nella emancipazione della persona.



forza necessarie per affrontare con efficacia le sfide del momento attuale

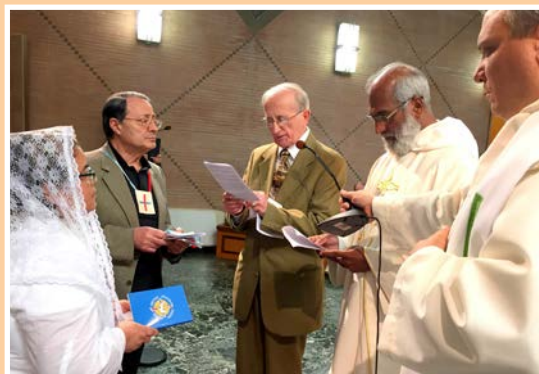
Il perdono non è un atto di debolezza, ma un guadagno (per sé e per gli altri) di pace e di serenità interiore. È una forza che riporta a vita nuova, infonde coraggio e spinge a guardare innanzi, a cercare il futuro con speranza.

IL SISTEMA FISCALE GUARDA SOLTANTO ALL'INDIVIDUO

Non ostante il gran discutere, le politiche familiari, in Italia, non hanno mai puntato veramente ad una congrua differenziazione del carico fiscale in relazione ai soggetti a carico, né si riesce a trovare una formula che consenta di enucleare la famiglia come un tutt'uno dal punto di vista impositivo.

La stessa tariffazione dei servizi essenziali (es. acqua, elettricità, gas...) non viene mai pensata a misura di famiglia. **Eppure è proprio la famiglia il più grande ammortizzatore sociale, soprattutto in tempo di crisi.**

Anche sul versante della fiscalità, occorre far crescere una cultura favorevole alla famiglia.



“Beati gli afflitti” non perché sono tristi ma “perché saranno consolati”

Siamo chiamati ad una scelta esistenziale che ci porti ad essere “poveri per lo spirito”, ad entrare volontariamente nella condizione di povertà, di afflizione per eliminare le cause che generano tali stati di sofferenza

DI ANTONIO SCISCI



Così Giobbe si lamenta: “Ne ho udite già molte di simili cose! Siete tutti consolatori molesti! [...] Anch’io sarei capace di parlare come voi se voi foste al mio posto: vi affogherei con parole [...] vi conforterei con la bocca” (Gb 16, 1-4).

“Beati gli afflitti perché saranno consolati” (Mt 5,4). Chi sono gli afflitti? Cos’è la consolazione? Come mai essere afflitti è una beatitudine e “consolare gli afflitti” un’opera di misericordia spirituale?

L’afflizione è uno stato d’animo e l’essere afflitto una condizione esistenziale di chi si sente triste, deluso, angosciato e sfiduciato dagli avvenimenti avversi accaduti nella vita. Gli afflitti sono sia coloro che soffrono per delle circostanze obiettive e sia coloro che patiscono per la mancanza di fiducia in se stessi, ingigantendo a volte anche i problemi.

Non è facile discernere le circostanze oggettive dalla percezione soggettiva, in quanto ogni persona vede la realtà che ci circonda attraverso la propria coscienza, le proprie aspettative, i propri timori, i propri pregiudizi. Di fronte alle difficoltà della vita vi sono due atteggiamenti: quello positivo dove si rielaborano le esperienze positive o negative della vita per arricchire se stessi; quello negativo nel quale ci si abbandona alle vicende della vita, appassionandosi se le cose vanno bene e abbattendosi se le cose vanno male. **Quando siamo tristi, tutti desideriamo una parola, un gesto, uno sguardo, un sorriso di consolazione.**

“Come siete partecipi delle sofferenze, così sarete anche partecipi della consolazione” (2Cor 1,8). Sofferenza e consolazione vanno assieme. Il verbo greco che indica l’atto di consolare è *parakalein* che significa “chiamare accanto”, “far venire a sé”. Nella consolazione difatti si crea una prossimità. Consolare significa farsi presenza, mettersi accanto a chi si trova





SECONDO LE SCRITTURE

IL CRISTO CONSOLATORE NEI GIORNI DELLA TRISTEZZA

nella tristezza, nell'angoscia, nella solitudine: "Consolatevi dunque a vicenda" (1Ts 4,18). La consolazione è la capacità di ascoltare. Essere accanto senza svilire la disgrazia dell'afflitto con parole banali o con false rassicurazioni. **Per consolare occorre spogliarsi dall'illusione di possedere il "potere" di salvare gli altri.**

Quando ci facciamo prossimo con chi è nel dolore non possiamo sostituirci a lui, in quanto non faremmo altro che fargli violenza e non andargli incontro. Di fronte al dolore è importante il rispetto, guardarsi dalla presunzione di saper consolare e di pensare che il benessere dell'altro dipenda da noi. Nessun uomo può estirpare l'afflizione, ma ogni uomo può farsi prossimo e attraverso la sua vicinanza far sperimentare la consolazione del Signore. **Potremmo rileggere il Vangelo come un pellegrinaggio nel quale Gesù consola gli afflitti, guarendoli, insegnando loro la sua Parola, infondendo speranza, nella certezza che ogni afflizione si trasformerà in gioia (cfr. Gv 16,20).** Si tratta di stare accanto alla persona afflitta, a prescindere dal motivo della sua afflizione, con la volontà di esserci senza alcuna presunzione. Essere come Maria ai piedi della croce di Gesù (cfr. Gv 19,25) dove i loro sguardi non necessitavano di parole, erano come due anime afflitte appartenenti allo stesso destino, la cui consolazione si esprimeva nella profondità dei loro respiri.

Gli afflitti vengono dunque chiamati "beati" non in quanto "oppressi", ma in quanto la loro oppressione terminerà nell'essere "consolati". Per questo gli afflitti non vanno confortati, ma consolati. Nella consolazione vengono annullate le cause della sofferenza e si ricrea la precedente condizione di benessere, mentre nel confortare ci si limita ad una pia quanto inutile esortazione morale. Per questo Giobbe si lamenta: "Ne ho udite già molte di simili cose! Siete tutti consolatori molesti! [...] Anch'io sarei capace di parlare come voi se voi foste al mio posto: vi affogherei con parole [...] vi conforterei con la bocca" (Gb 16, 1-4). **Colui che ha subito un lutto non vuole essere confortato, ma consolato.** A chi è nel pianto occorre farsi prossimo, fino a giungere all'intimità dell'altro, "parlando sul cuore", intrattenendo una comunica-

zione intima e personalissima (cfr. Gen 50,21; Is 40,1-2). Molto spesso ci si rende conto che non vi è chi ci consoli: "Ho atteso compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati" (Sal 68,21). "Solo in Dio riposa l'anima mia" (Sal 61,2). È nel Messia che il popolo d'Israele esprime la sua unica speranza, come salvezza escatologica, come attesa della consolazione definitiva (cfr. Zac 1,13; Lc 2,25). Per questo san Giovanni chiama il Messia "Menachem": "Consolatore" (1Gv 2,1). **È Dio che asciuga le lacrime dagli occhi delle creature umane sofferenti ed afflitte (cfr. Ap. 7,17; 21,4).**

La consolazione può venire solo da Dio e si riversa sui fedeli che si alimentano all'unica fonte di salvezza: Cristo Gesù (cfr. Fil 2,1-2). Prima di consolare occorre aver vissuto la consolazione di Dio che "ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio" (2Cor 1,4).

Gesù non intende sublimare la situazione degli afflitti, ma assicura loro che saranno consolati da Dio e dalla comunità dei credenti: "piangete con chi piange" (Rm 12,15). Annullare la sofferenza significa eliminare la causa che l'ha provocata ed in questa liberazione si sperimenta la beatitudine.

Naturalmente non è possibile consolare coloro che non vogliono essere consolati. Per poter essere consolati occorre prima di tutto agire su se stessi, gettare uno sguardo dentro di noi riconoscendoci, accettandoci e chiedendo a Dio la sua misericordia e la sua consolazione. Siamo, in altre parole, chiamati ad una scelta esistenziale che ci porti ad essere "poveri per lo spirito", ad entrare volontariamente nella condizione di povertà, di afflizione per eliminare le cause che generano tali stati di sofferenza. **Farsi povero, consolare gli afflitti non significa andarsi ad aggiungere a coloro che si trovano in questa condizione, ma mettersi dalla loro parte.** Gesù ci invita in questo Natale a farci poveri affinché nessuno più sia povero, come lui che: "da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà" (2 Cor 8,9).

Liberi dall'angoscia del male

"Dio da Dio, Luce da Luce..."

Il termine "consolazione" non ha un'etimologia facile. Si può pensare alla persona sola, sofferente, alla quale si offre consolazione, nel senso che si tenta di non farla più sentire sola, ma con-solata. **Consolaz one vuol dire forza, anche se in questo mondo essa è sempre e soltanto un'ombra di quella futura e intramontabile, quando Dio sarà tutto in tutti (1 Cor 15,28).** Solo allora sarà rimossa ogni causa della sofferenza, del peccato e della morte. Dio abiterà tra il suo popolo e ogni lacrima sarà asciugata, perché le cose di prima saranno passate (cf Ap 21,3), anche quelle orrende che il nostro tempo vive.

Per quanti siano gli sforzi umani, soltanto Dio Trinità è l'autore della consolazione.

In letteratura gli esempi sono numerosi. Si consideri la consolazione che giunge a Lucia, prigioniera nel castello dell'Innominato, attraverso la preghiera ("I promessi sposi", XXI). **L'invocazione alla Madre di Dio rasserena l'infelice, che avverte di non essere mai stata sola.** Altrettanto efficace, in clima diverso, è la consolazione di Raskòl'nikov nell'epilogo di "Delitto e castigo" di Dostoevskij. Il prigioniero legge l'episodio della risurrezione di Lazzaro e scopre finalmente - egli che credeva solo in se stesso - di non essere solo, perché accanto a lui Cristo ha posto la fanciulla come lui povera e fatta schiava dalla società.

Se si legge poi "L'idiota", dello stesso grande autore russo, si ha il ritratto di un giovane afflitto dalla malattia e assolutamente buono. Conoscendolo, tutta la miriade di personaggi del lungo racconto - avari, egoisti, superbi, smaniosi di potere, viziosi - comprendono che nulla vi è di più consolante e vivificatore dell'innocenza e che il volto sofferente e innocente di Cristo è visibile nel paradosso della beatitudine degli afflitti. Ancora: morente, Jean Valjean ("Les Misérables", IX, 6) addita "il gran martire", Cristo, e una profondissima calma lo investe, nonostante il pianto dei suoi cari.

Si potrebbe continuare ma la letteratura non è mai realtà.

La consolazione proviene da una costante unione con il Cristo crocifisso e risorto, concretizzata dalla consuetudine con i Sacramenti e con la Parola di Dio. Inoltre ciò che contribuisce a consolare, a donare forza e speranza, è probabilmente il volto umano.

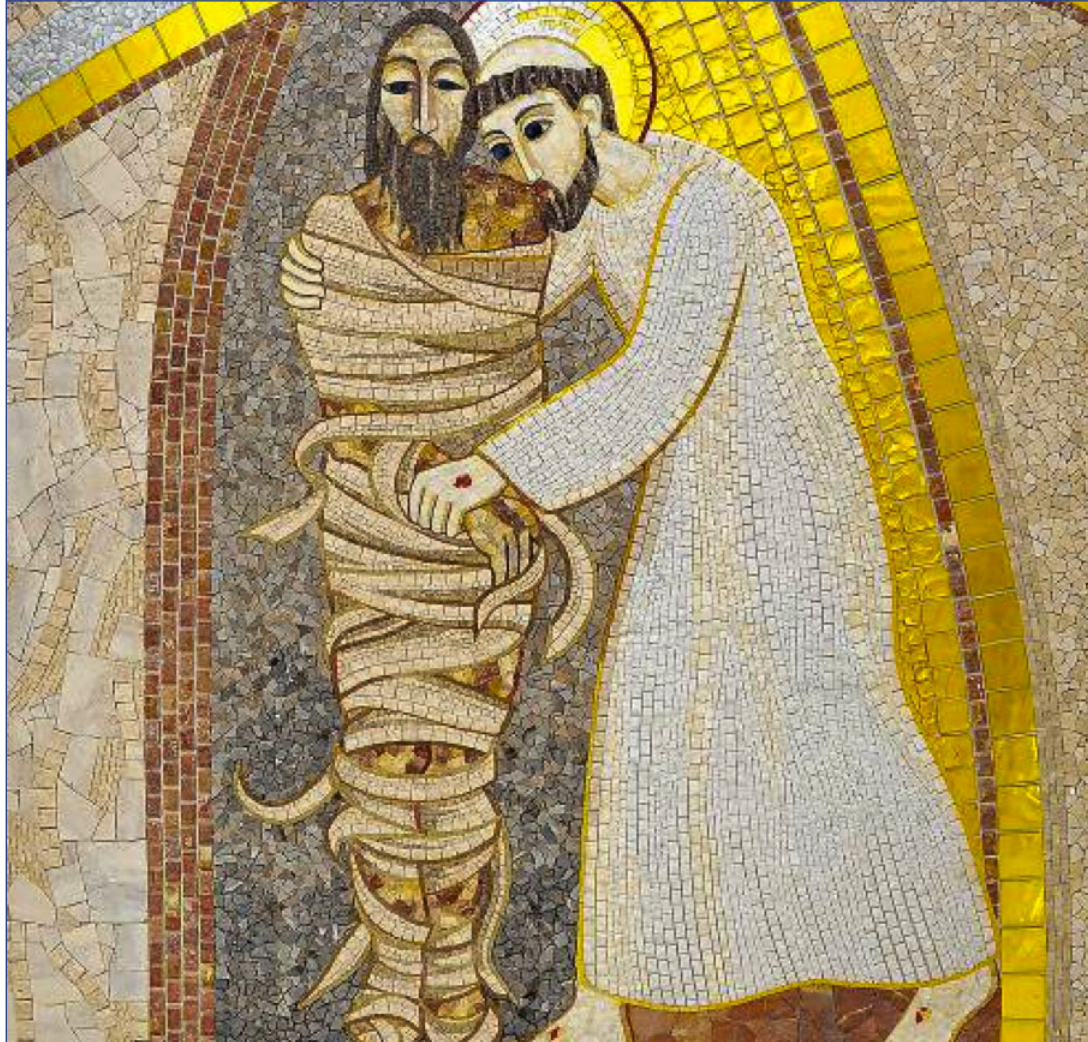
L'animo dell'afflitto si illumina quando incontra un volto lieto anche se stanco, ma sempre luminoso, come si è visto il volto di Papa Francesco la sera del 10 novembre 2015, alla fine della massacrante giornata di

La consolazione proviene da una costante unione con il Cristo crocifisso e risorto, concretizzata dalla consuetudine con i Sacramenti e con la Parola di Dio. Ciò che contribuisce a consolare, a donare forza e speranza, è probabilmente il volto umano

DI FRANCO CAREGLIO



Valore dell'Incarnazione: Gesù parla di Dio, rivelando il suo infinito amore per gli uomini, in particolare per i poveri, per i malati, per i peccatori; Gesù parla della volontà di salvezza del Padre e rivela la vita intima di Dio-Trinità perché è il Figlio di Dio, è Dio stesso, è una sola cosa con il Padre e quindi conosce il mistero di Dio come nessun altro potrebbe conoscerlo



Si pensi ai volti dei cristiani liberati da San Giovanni di Matha e dai suoi frati. Quegli infelici vedevano la consolazione. Come i volti dei lebbrosi, quando vedevano San Francesco che si accostava a loro per lavarli e nutrirli, perché nei prigionieri delle catene o della lebbra quei santi vedevano il volto di Cristo, e se donavano consolazione, ne ricevevano altrettanta. Infatti la consolazione non è a senso unico, è un rifluire continuo di amore che circola incessante in chi dona e in chi riceve.



apertura del Convegno ecclesiale di Firenze.

Si pensi ai volti dei cristiani liberati da San Giovanni di Matha e dai suoi frati. Quegli infelici vedevano la consolazione. Come i volti dei lebbrosi, quando vedevano San Francesco che si accostava a loro per lavarli e nutrirli, perché nei prigionieri delle catene o della lebbra quei santi vedevano il volto di Cristo, e se donavano consolazione, ne ricevevano altrettanta. Infatti la consolazione non è a senso unico, è un rifluire continuo di amore che circola incessante in chi dona e in chi riceve.

Particolare importanza ha la consolazione nella Sacra Scrittura. Si veda l'esordio della Seconda Lettera ai Corinzi 1,3-7. **Per la Sacra Scrittura vera consolazione è aiuto efficace, grazie al quale la situazione senza via d'uscita di chi soffre è resa sopportabile.** La vera consolazione è dunque liberante e si realizza con l'aiuto. Esso non consiste però in un banale appello del tipo "Fa uno sforzo" oppure "Non è poi così terribile" per sollevare dallo scoraggiamento o per calmare il dolore. Consiste nella partecipazione fervi-

da alla situazione di chi soffre, portandola insieme con lui, sull'esempio massimo di Cristo, che ha preso su sé tutto il peso della miseria umana.

Consolazione immensa è il Natale, o meglio l'Incarnazione. Essa risponde all'aspirazione alla verità totale su Dio e sull'uomo. Sulla natura intima di Dio, sui suoi disegni, l'uomo non può sapere nulla se Dio stesso non gli si rivela. **Soltanto Dio può parlare adeguatamente di Dio.** Dal tempo di Giobbe l'uomo si domanda: Che sarà dopo la morte? Dove va e che senso ha la storia umana? Perché tanto male nel mondo? Dio dà a questi interrogativi una risposta sicura con l'Incarnazione del Figlio, parlando agli uomini nel Figlio Gesù, "Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero".

Sta qui il valore dell'Incarnazione: Gesù parla di Dio, rivelando il suo infinito amore per gli uomini, in particolare per i poveri, per i malati, per i peccatori; Gesù parla della volontà di salvezza del Padre e rivela la vita intima di Dio-Trinità perché è il Figlio di Dio, è Dio stesso, è una sola cosa con il Padre e quindi conosce il mistero di Dio come nessun altro potrebbe conoscerlo.

Ecco la maggiore consolazione donata dalla fede cristiana: essa libera dalla tremenda angoscia in cui l'esistenza e la violenza del male prendono corpo, in forme orrende, nella storia e tentano di gettare l'uomo nella disperazione.

Ma la forza della consolazione della Parola di Cristo, che è parola di misericordia, avrà la vittoria finale, come ben insegna San Paolo.

Consolazione immensa è il Natale, o meglio l'Incarnazione. Essa risponde all'aspirazione alla verità totale su Dio e sull'uomo. Sulla natura intima di Dio, sui suoi disegni, l'uomo non può sapere nulla se Dio stesso non gli si rivela



Il Consolatore trasforma il discepolo in testimone E lo rende coraggioso anche nella sofferenza

Esistono vari modi di vivere la sofferenza, alcuni dei quali non sono propri del cristiano: così, ad esempio, sopportare passivamente il dolore, come gli stoici, non è cristiano! Neppure vivere il dolore ribellandosi a questo e non accettandolo è proprio del cristiano

DI GIUSEPPINA CAPOZZI

“Il tempo della Chiesa - afferma Giovanni Paolo II - ha avuto inizio con la ‘venuta’, cioè con la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli riuniti nel Cenacolo di Gerusalemme” (*Dominum et vivificantem* di Giovanni Paolo II, 18 Maggio 1986, n. 25).

Una espressione altissima dello Spirito della Chiesa la troviamo nel Concilio Vaticano II: “L’insegnamento di questo Concilio è essenzialmente ‘pneumatologico’, permeato della verità sullo Spirito Santo, come anima della Chiesa... Seguendo la guida dello Spirito di verità e rendendo testimonianza insieme con lui, il Concilio ha dato una speciale conferma della presenza dello Spirito Santo consolatore” (*Dominum et vivificantem*, n. 25).

Per Mons. Bruno Forte, Arcivescovo di Chieti-Vasto (Convegno sullo Spirito Santo, Pontificia Università Gregoriana, Roma 25 ottobre 2012) la forza dello Spirito consolatore non investe solo la Chiesa in quanto soggetto,

ma soprattutto i suoi destinatari. **La Chiesa è, quindi, l'espressione del dinamismo più profondo dell'amore assoluto, effuso dallo Spirito Santo ai suoi discepoli.**

I discepoli di Gesù soffrivano al pensiero della sua morte. Egli li confortò con la promessa di un altro Consolatore, che sarebbe stato loro difensore, sostegno e maestro durante la sua assenza. **Lo Spirito Santo fu chiamato ‘un altro’ Consolatore perché invisibilmente sarebbe stato per i discepoli ciò che Gesù era stato visibilmente.**

La parola Consolatore (*paracletos* in greco) significa letteralmente: persona chiamata al fianco di un'altra allo scopo di aiutarla in tutti i modi, particolarmente nei procedimenti legali. Negli antichi tribunali si usava, infatti, che le parti si presentassero ai processi assistiti da uno o più di uno dei loro amici influenti, che venivano chiamati in greco *paracletes* e in latino *advocati*. Questi davano ai loro amici

MONS. BRUNO FORTE, PASTORE E TEOLOGO INSIGNE

Nato nel 1949 a Napoli, mons. Bruno Forte è stato ordinato sacerdote nel 1973. Dottore in teologia e in filosofia, è stato fino al 2004 Ordinario di teologia dogmatica nella Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale. Ha trascorso lunghi periodi di ricerca a Tubinga e a Parigi. È membro dei Pontifici Consigli della Cultura, per la Promozione dell'Unità dei Cristiani

e della Nuova Evangelizzazione. Per due quinquenni ha fatto parte della Commissione Teologica Internazionale della Santa Sede. Nel giugno 2004 Giovanni Paolo II lo ha nominato Arcivescovo Metropolita di Chieti-Vasto. Delle sue opere le principali sono la *Simbolica Ecclesiale* (Edizioni San Paolo, Milano) in otto volumi e la *Dialogica* (Morcelliana, Brescia) in quattro volumi.



l'appoggio della loro presenza personale e l'aiuto del loro saggio consiglio, senza chiedere nulla in cambio; li consigliavano circa ciò che dovevano fare o dire, parlavano per loro, agivano per loro, facevano della loro causa la propria causa, stavano al loro fianco nel giudizio, nelle difficoltà e nei pericoli della situazione.

Se riflettiamo, era la medesima relazione che Gesù aveva con i suoi discepoli.

La parola 'un altro' distingue lo Spirito Santo da Gesù, ma, nello stesso tempo, è Gesù stesso che viene spiritualmente ai discepoli attraverso lo Spirito: lo Spirito Santo rende possibile la continua e reale presenza di Cristo nella Chiesa. **Se prima era nella carne e poteva essere solo in un luogo alla volta, nella sua vita successiva all'ascensione è onnipresente per lo Spirito Santo.**

Attraverso lo Spirito, Cristo abita nell'uomo, lo plasma alla sua natura, gli comunica la sua vita nelle sue virtù e nei suoi sentimenti.

Il modello di Cristo penetra, così, nel cuore del credente. E solo questa può essere l'azione dello Spirito Santo che converte e trasforma.

L'opera primaria dello Spirito Santo è espressa proprio nella sua funzione consolatoria. **La vita di ogni cristiano, che è dotato di libero arbitrio, è un confronto e uno scontro continuo col mondo secolare; a volte in questa battaglia tutti noi ci sentiamo angosciati, tristi e scoraggiati.**

Quante volte ci si mette alla ricerca di qualcuno che ci consoli, si prenda cura di noi, ci mostri affetto e attenzione!

Essere consolati è un'esperienza bellissima, che tutti noi desideriamo provare e abbiamo bisogno di fare, soprattutto nella sofferenza.

Esistono, in realtà, vari modi di vivere la sofferenza, alcuni dei quali non sono propri del cristiano: così, ad esempio, sopportare passivamente il dolore, come gli stoici, non è cristiano! Neppure vivere il dolore ribellandosi a questo e non accettandolo è proprio del cristiano.

Ha affermato Papa Francesco che Gesù non ha vissuto il dolore "in maniera passiva, lasciandosi andare con inerzia e rassegnandosi" né tanto meno ha risposto al dolore con "la reazione della ribellione e del rifiuto". "Gesù ci insegna a vivere il dolore accettando la realtà della vita con fiducia e speranza" ha precisato il Papa "mettendo l'amore di Dio e del prossimo anche nella sofferenza" (Roma 17 maggio 2014, Incontro con l'Associazione Silenziosi Operai della Croce). **La sofferenza non è un valore in sé, ma una realtà che possiamo vivere nel modo giusto, dandole un significato sublime.** "I motivi della sofferenza sono tanti!" ma includendo nelle beatitudini il "beati quelli che sono nel pianto" ha ulteriormente chiarito il Santo Padre "Gesù non intende dichiarare felice una condizione sfavorevole e gravosa della vita".



"Ogni cristiano può diventare testimone di Gesù risorto. E la sua testimonianza è tanto più credibile quanto più traspare da un modo di vivere evangelico, gioioso, coraggioso, mite, pacifico, misericordioso" (Papa Francesco, Regina Coeli, Roma 19 aprile 2015). Ciò che distingue il cristiano dal non cristiano è nel fatto che, pur cercando entrambi Dio, il non cristiano non ha ancora sperimentato le vie adeguate perché ciò avvenga. Non basta il desiderio, né lo studio della sua rivelazione storica.

Il dono del Consolatore non è solo di lenire le sofferenze fisiche o spirituali dei credenti, ma anche di trasformare il discepolo in testimone. Nel grande processo tra Cristo e il mondo lo Spirito testimonia nel cuore del discepolo.

La testimonianza dei discepoli e dello Spirito non sono indipendenti, i primi danno voce allo Spirito: "Lo Spirito parla al cuore, voi in parole; egli attraverso l'ispirazione, voi mediante dei suoni" (S. Agostino).

Ma chi è il testimone? Il testimone, soprattutto se parliamo dal punto di vista giuridico, è la persona che ha visto, ricorda e racconta un fatto avvenuto.

"Ogni cristiano può diventare testimone di Gesù risorto. E la sua testimonianza è tanto più credibile quanto più traspare da un modo di vivere evangelico, gioioso, coraggioso, mite, pacifico, misericordioso" (Papa Francesco, Regina Coeli, Roma 19 aprile 2015).

Ciò che distingue il cristiano dal non cristiano è nel fatto che, pur cercando entrambi Dio, il non cristiano non ha ancora sperimentato le vie adeguate perché ciò avvenga. Non basta il desiderio, né lo studio della sua rivelazione storica. La condizione per questa conoscenza o esperienza di Dio è la nostra docilità e, quindi, corrispondenza all'ascolto intimo.

Vita cristiana, allora, è sì Parola di Dio, ma anche preghiera, sacramenti, docilità e attenzione allo Spirito Santo che consola, dando gioia e sollievo.

"La pienezza della realtà salvifica, che è il Cristo nella storia, si diffonde in modo sacramentale nella potenza dello Spirito Paraclito. In questo modo lo Spirito Santo è l'altro consolatore, o nuovo consolatore, perché mediante la sua azione la Buona Novella prende corpo nelle coscienze e nei cuori umani e si espande nella storia. In tutto ciò è lo Spirito Santo che dà la vita" (*Ad Diognetum* VI,1-7: Funk I, 318s).



La riflessione patristica sulla figura di Davide

Una grande luce nella triste elegia dell'esistenza

Le disgrazie del re d'Israele iniziarono il giorno stesso del suo trionfo. Dall'istante in cui conseguì, per mano di Dio, la palma della vittoria sul gigante filisteo, ecco che trovò anche un avversario ben più temibile in Saul

DI ANDREA PINO

Nella ricchissima e variegata letteratura patristica numerose sono le opere volte a salvare l'anima del credente dalle tentazioni della tristezza e dell'angoscia, leggendo anche gli episodi più dolorosi della vita in una prospettiva di fede.

In questo panorama letterario spicca per valore l'"A Stagirio tormentato da un demone" di Giovanni Crisostomo. Un testo redatto dal grande Padre della Chiesa per aprire alla speranza cristiana l'anima dell'amico Stagirio caduta nel buio abisso della depressione. Al fine di raggiungere quest'obiettivo, l'autore imposta una lunga serie di riflessioni sui protagonisti della Scrittura che più hanno sofferto ma che, nonostante ciò, hanno saputo trovare consolazione nella fiducia in Dio. **Tra le pagine più significative vi sono, senza dubbio, quelle dedicate al re Davide, il più illustre antenato, in linea biologica, del Verbo divino fattosi carne.**

"Le disgrazie di Davide hanno superato ogni leggenda e ogni tragedia, tanto straordinarie e continue sono state le sventure che si sono abbattute sulla sua casa, mostrandosi sollecite con lui: il male fu sempre medicina di altro male". Attorno a queste parole ruota l'intensa meditazione di Crisostomo dedicata al celebre re di Israele.

Le disgrazie di Davide iniziarono il giorno stesso del suo trionfo. Dall'istante in cui conseguì, per mano di Dio, la palma della vittoria sul gigante filisteo, ecco che trovò anche un avversario ben più temibile in Saul. La vicenda di questo rapporto conflittuale tra il monarca ormai rigettato ed il nuovo prescelto appassionò molto Crisostomo al punto da spingerlo ad elaborare una sorta di introspezione psicologica della figura del protagonista. **Così Giovanni ci presenta un Davide che, pur consapevole di essere odiato, riesce a mantenersi sempre leale verso la corona, offrendo testimonianza di devozione con il continuare a lottare in favore di chi invece si augurava la sua rovina.** Fu solo in seguito alle aperte manifestazioni di ostilità di Saul che il giusto decise di fuggire per salvare la vita. Malgrado la dura persecuzione scatenatagli contro egli tuttavia non odiava il re. Lo addoloravano di più

gli astiosi sentimenti covati da Saul nei suoi confronti che non l'essersi ridotto a vivere come un fuorilegge.

Qualcosa di terribile però lo avrebbe per sempre segnato. Infatti, durante questa dolorosa esperienza da fuggiasco, venne accolto con sommo affetto e addirittura sfamato con i pani sacri dal sacerdote Achimelech. Costui pagò a caro prezzo l'atto di generosità compiuto perché Saul decise di condannarlo a morte con tutta la famiglia. Saputa la triste notizia, Davide rimase sconvolto e si ritenne colpevole della sacrilega violenza compiuta su quei leviti. Ecco come Crisostomo lo descrive in preda al rimorso ed all'angoscia: "Gli veniva sempre in mente la strage dei sacerdoti, e ricordando quella strage, avendo attribuito a sé stesso la causa di quel massacro avrebbe vissuto una vita più triste di ogni reo confesso. E se anche non ci fosse stato niente altro a disturbarlo, sarebbe bastato a ferire e a distruggere un'anima il credere di essere stato l'uccisore di tanti sacerdoti. Era snervato da questo pensiero, che gli corrodeva l'anima notte e giorno più di un tarlo". Ma gli eventi stavano per precipitare. **Alle falde del monte Gelboe venne scritto un sinistro capitolo dell'epica guerra contro i Filistei: l'esercito ebraico fu sbaragliato e Saul preferì il suicidio al morire trafitto dalle armi avversarie.**

La conquista del potere però segnò una svolta ancor più tragica nella sua vita: da quel momento il dramma personale che lo vedrà coinvolto non sarà più causato da ostilità esterne ma dal frutto del suo stesso sangue.

Il figlio di lesse infatti, una volta impugnato lo scettro, entrò da vincitore in Sion ma un funesto evento occorso in quella circostanza gli fu presagio di imminenti sciagure. Con una gioiosa processione l'arca dell'Alleanza faceva il suo ingresso nella città santa. Il sovrano, messosi alla testa del festoso corteo, suonava la cetra. Nel bel mezzo dell'esultanza tuttavia, l'arca venne a trovarsi pericolosamente in bilico e il soldato Uzzà, volendo sostenerla, osò toccarne un fianco. Subito morì, come folgorato. Un oscuro terrore si diffuse tra quanti avevano assistito alla sce-

na e lo stesso Davide fu scosso da un'impressione profondissima.

Crisostomo sceglie questo pauroso episodio come prologo alla tragedia del casato davidico. Ecco allora la sconvolgente escalation di tribolazioni: il primogenito Amnòn violenta la sorella Tamàr e viene ucciso per vendetta dal fratello Assalonne che giunge poi a cospirare contro il padre per impossessarsi del trono. Come all'epoca della sua giovinezza Davide è di nuovo costretto alla fuga. Stavolta però a perseguitarlo è il suo stesso figlio. Accompagnato da un mesto corteo di fedelissimi, l'unto del Signore, scacciato dalla propria reggia, si lascia alle spalle l'amata capitale e si avvia all'esilio, inseguito dall'eco delle parole di maledizione scagliategli contro da Simeì. È la guerra civile. La più inaudita di tutte le guerre, simile piuttosto ad un enigma per le sue caratteristiche di conflitto intrafamiliare. **Il tragico scontro nella selva di Efraim si conclude con il trionfo dello schieramento rimasto fedele al monarca legittimo ma l'unico a non gioire per il successo fu proprio Davide, ferito nel più profondo per la morte del figlio.**

La nazione era stata pacificata ma le ininterrotte tragedie avevano oramai prostrato il cuore del sovrano. Crisostomo chiude il ritratto mostrandoci un Davide vecchio e affranto, avvolto in fosche ombre di morte, che in una Gerusalemme desolata dalla carestia e dalla pestilenza, si assiede per l'ultima volta al trono. **La sua possente mano di pastore, che un tempo aveva brandito tanto la spada quanto lo scettro, è divenuta ora debole e scarna.** Eppure essa torna ad accarezzare le corde della cetra come quando era bambina.

Cosa dunque vuole insegnare Giovanni attraverso questa lunga trattazione sull'antenato più illustre del Messia? È chiaro come Davide sia un grande. È grande negli epici trionfi militari come nella *pietas* religiosa. È grande nella nobile lealtà verso gli avversari e nell'intenso amore verso coloro che gli sono cari. Anche la benedizione divina scesa su di lui è grande perché gli assicurerà una discendenza regale. Ma Davide si rivela grande anche in altri ambiti. Quando pecca, ad esempio, non può che peccare in grande, divenendo un ingannatore adultero omicida. Davide è però soprattutto grande nella sofferenza. Sembra quasi che nessuno possa deporre dinanzi a Dio tanto dolore quanto lui, tant'è vero che, prossimo alla fine, è costretto ad ammettere a sé stesso come i momenti di felicità di cui abbia goduto siano stati ben pochi e, si badi bene, che il santo re non si esprimeva solo sulla propria esistenza ma anche su quella di qualsiasi altro uomo. **Eppure in questo fosco universo di desolazione una luce è accesa, quella che sarebbe venuta nel mondo ad illuminare ogni uomo.** Davide si addormentò nella morte volgendo gli occhi al suo villaggio natale, a Betlemme, da dove il virgulto più luminoso della radice di suo padre Iesse sarebbe un giorno spuntato.



A STAGIRIO" DI GIOVANNI CRISOSTOMO

"Le disgrazie di Davide hanno superato ogni leggenda e ogni tragedia, tanto straordinarie e continue sono state le sventure che si sono abbattute sulla sua casa, mostrandosi sollecite con lui: il male fu sempre medicina di altro male". Attorno a queste parole ruota l'intensa meditazione di Crisostomo dedicata al celebre re di Israele.

FIABA DI NATALE

LO SCIOPERO DEI PICCOLI

DI PADRE LUCA VOLPE

La notizia si era propagata con celerità inaudita. Dai villaggi più sperduti fino al maestoso presepe di Piazza S. Pietro, dalle case come dalla celebre Via del S. Gregorio degli Armeni in quel di Napoli, la notte del 24 Dicembre 2015 erano scomparsi tutti i "bambinelli". Gente comune e i puri lavoratori del cervello si cimentavano a dir la loro e a avanzare ipotesi sull'avvenimento.

Può essere l'ira di Dio che si manifesta in un momento tanto significativo, l'incoscienza dell'uomo che non lo vuol vedere né in croce né in una mangiatoia perché turba le coscienze e chiama a programmi veri sul modo di spendere la vita e ancora molte altre riflessioni. La cosa invece, era molto più semplice di quello che si potesse pensare. Tutti d'accordo i "bambinelli" avevano proclamato uno sciopero generale. A loro non mancava la modalità per l'incontro e nemmeno il tempo e il luogo, giacché il problema non esisteva. Già alle prime ore del giorno di Natale era trapelata una vocina che annunciava la vera spiegazione di un gesto così provocatorio.

Tutti i mezzi di comunicazione si erano messi a disposizione per far da risonanza a quello che si prospettava come il più planetario e atteso avvenimento. Ma anche in questo caso il portavoce dei piccoli fece sapere che avrebbero usato metodi antichi che sembra abbiano avuto grande efficacia. Dell'argomento si sarebbero interessati una schiera, migliaia, milioni, miliardi non fa differenza di messaggeri alati, comunemente chiamati Angeli. Il cui comunicato - parola più, parola meno - recava questo tenore: **«eparaž one dall'ambiente di lavoro per solidarietà con i piccoli tra i piccoli, quelli che ancora non hanno visto la luce del sole perché disturbati, assaliti e uccisi come vili criminali nel luogo più bello che si possa immaginare per vivere il seno della mamma. Però, siccome ci rendiamo conto che un mondo senza il nostro sorriso sarebbe un immenso campo di concentramento, abbiamo deciso di dare opportunità a tutti, procacciatori attori e fautori di una così grande aberrazione di implorare liberazione e procurarsela in realtà».**

“
Per noi Mercedari, il prigioniero di oggi, così come quello del tempo di San Pietro Nolasco, ha un volto e una faccia, ha la sua storia e la sua famiglia. Le sue urla e le sue grida richiamano la nostra coscienza
”

“La mia vita per la tua libertà”
È questa la missione
dell'Ordine della Mercede



NELLA CHIESA DAL 1218

L'Ordine della Mercede è una famiglia religiosa fondata da un mercante spagnolo, San Pietro Nolasco, per la redenzione degli schiavi, catturati dai musulmani, che si trovavano in pericolo di perdere la fede cristiana. Il nome "Mercede" viene dallo spagnolo, e significa "misericordia". Il nome è radicato nella tradizione dei Mercedari che hanno sempre creduto che il mercante Pietro Nolasco abbia fondato l'Ordine su ispirazione della Madonna, che si è presentata a lui come "Madonna della Mercede", cioè della misericordia, che mossa a compassione per la situazione degli schiavi cristiani che erano in pericolo di perdere la fede nel suo figlio Gesù gli ha chiesto di andare a liberarli. In obbedienza a questa ispirazione Pietro Nolasco fonda l'Ordine della Mercede il 10 agosto del 1218. Lungo i secoli l'Ordine della Mercede ha sempre rivolto il proprio sguardo alle diverse forme di schiavitù, cercando di andare incontro a coloro che si trovavano privati della possibilità di vivere dignitosamente e liberamente la propria fede, e non vedevano riconosciuta la propria dignità umana.

DI VINCENZO PATICCHIO

Trinitari e Mercedari sono due ordini religiosi associati nel cammino di santità dalla scelta dei consigli evangelici. Ma questa opzione, a sua volta, non li rende diversi dalle altre famiglie di consacrati. Ciò che, invece, li "avvicina" di più, pur avendo alle spalle storie diverse, è la passione per l'uomo schiavo, prigioniero, escluso, privo delle sue libertà. Non a caso entrambi gli ordini partecipano all'Osservatorio sulle nuove schiavitù di recente costituzione. Anche Papa Francesco è contento di questa preziosa collaborazione e a loro, Mercedari e Trinitari, qualche mese fa durante un'Udienza generale ha chiesto di non risparmiarsi in questa missione "anche rischiando la vita, se necessario, per i nuovi schiavi, come i loro fondatori sognavano". Ne parliamo con Padre Pablo Ordoñez, Ministro Generale dell'Ordine della Mercede.

Padre Pablo, i Mercedari rispetto ad altre famiglie religiose professano un voto in più, il voto della Redenzione. Ha ancora un senso nel terzo millennio?

Sì, i Mercedari, oltre ai voti di castità, povertà e obbedienza, comune ad altri ordini e congregazioni, assumono liberamente e volontariamente un quarto voto, il voto della redenzione, espresso esplicitamente in tal modo: "per compiere la missione redentrice, guidati dalla carità, ci dedichiamo a Dio con un voto ulteriore, chiamato della Redenzione, per il quale ci impegniamo a dare la vita come ha fatto Cristo per noi, se necessario, per salvare i cristiani che sono in estremo pericolo di perdere la loro fede a causa di nuove forme di schiavitù" (Com 14). Leggendo attraverso gli occhi della fede i segni dei tempi, le nostre Costituzioni prevedono nuove forme di schiavitù in cui la libertà dei figli di Dio è minacciata e nella quale si determinano le seguenti condizioni: "È opprimente e degradante

per la persona umana"; nasce da principi e sistemi opposti al Vangelo; minaccia la fede dei cristiani; offre la possibilità di aiutare, di visitare e riscattare le persone che si trovano in quella condizione" (Com 16). Oggi più che mai, i nostri scenari mondiali ci sfidano. Questo è ciò che gli stessi padri capitolari esprimevano nel loro messaggio a tutti i religiosi dell'Ordine alla fine del Capitolo generale del 2010; quando dicevano: "il carisma della Misericordia, radicato nella virtù teologale della carità, è sempre presente e talvolta significa offrire la libertà ai poveri, ai bisognosi o coloro che sono vittime di situazioni violente: guerra, terrorismo, oppressione, imprigionamento, esilio ed emarginazione".

Quali sono le schiavitù moderne che oggi chiedono aiuto al vostro servizio?

Partiamo dall'indiscutibile fatto che "sorgono oggi nelle società umane, nuove forme di schiavitù sociale, politica e

CONTINUA A PAG. 24



CONTINUA DA PAG. 23

psicologica, derivanti in ultima analisi dal peccato e che risultano per la fede cristiana altrettanto pericolose come la schiavitù e la prigionia del passato" (Com 3). Non siamo in grado di poter elencarle, tanto sono numerose. Quello che possiamo dire è che "lo spirito della Mercede comporta fondamentalmente la scoperta di Cristo che continua a soffrire nei cristiani oppressi o esposti a perdere la loro fede, e assume l'impegno concreto della carità mettendo la propria vita a servizio di questi fratelli affinché vivano la libertà di figli" (Com 9). Per noi Mercedari, il prigioniero di oggi, così come quello del tempo di San Pietro Nolasco, nostro Fondatore, ha un volto e una faccia, ha la sua storia e la sua famiglia. Le sue urla e le grida richiamano la nostra coscienza.

Come è nata l'idea dell'Osservatorio sulle nuove schiavitù?

L'Osservatorio trova le sue origini nel rinnovamento ecclesiale e della vita religiosa. I primi passi dell'Osservatorio sono stati mossi con la riflessione generata nell'Ordine della Mercede intorno all'argomento "nuova schiavitù" e "persecuzione religiosa", a partire dall'invito del Concilio Vaticano II di tornare al "carisma fondazionale" della famiglia religiosa (cfr. De Brito, 1996; Espinoza Ibacache, 1999). Sotto il mandato del Capitolo generale del 2010, il Governo Generale attuale ha sottolineato l'urgenza e la necessità di questa istanza espressa nella seguente disposizione: "Che il Gruppo di Riflessione assuma l'Osservatorio sulle nuove schiavitù, informando costantemente l'Ordine". Una volta costituito il Gruppo di Riflessione dell'Ordine della Mercede, chiamato Pro Redemptione, si definirono le strategie e le linee di azione, tenendo conto del loro scopo specifico: identificare e dare priorità alle nuove situazioni di oppressione e di

prigionia con le impostazioni e le culture attuali.

I Trinitari e i Mercedari hanno alle spalle storie diverse ma sono animati oggi da un unico obiettivo: alleviare le sofferenze dei cristiani perseguitati, difendere e promuovere i diritti fondamentali degli uomini, favorire la pace e il dialogo nei paesi colpiti dalla guerra. Oltre all'Osservatorio quali sono le altre forme di collaborazione con l'Ordine fondato dal Mattha?

L'Ordine Trinitario e l'Ordine della Mercede sono due ordini molto antichi, ma il cui carisma è di grande attualità nonostante l'abolizione formale della schiavitù. L'attuale sistema economico globale, dominato dal desiderio di profitto, genera "nuove forme di schiavitù peggiori e più disumane di quelle del passato" (Papa Francesco). In questo senso, la collaborazione tra Trinitari e Mercedari nell'ambito dell'Osservatorio delle nuove schiavitù dovrebbe seguire, a mio parere, la linea espressa da Papa Francesco nell'udienza generale del 12 agosto 2015: "Lavorino insieme, Trinitari e Mercedari, a favore della libertà dei cristiani perseguitati... uniscano le forze. Vedo che si mettono insieme per lavorare per la libertà, bene, non dobbiamo perdere tempo e dedicarci, anche

“
Così ci ha detto Papa Francesco:
'lavorino insieme, Trinitari
e Mercedari, a favore della
libertà dei cristiani perseguitati...
uniscano le forze. Non dobbiamo
perdere tempo e dedicarci, anche
rischiando la vita, se necessario'

rischiando la vita, se necessario, ai nuovi schiavi, come i loro fondatori sognavano". Credo che queste parole siano un monito e una conferma del dialogo fra i governi generali negli ultimi anni. Solo che la sfida inizia ora. Si tratta quindi di condividere studi sul campo in aree perseguitate; condividere visioni di servizio e di presenza, ovunque si possa; condividere spazi di riflessione, in cui religiosi e laici conoscano, discernano e progettino strategie e servizi pubblici o privati, che si traducano in presenza, voce, opinione, comunicazione, collaborazioni con le organizzazioni internazionali; condividere la travolgente forza della preghiera, offerta quotidiana nei monasteri trinitari e mercedari. Essi sostengono con la loro preghiera i redentori e i redenti. Senza di loro non avremmo potuto e non potremmo raggiungere le periferie della nuova libertà che rivendichiamo; condividere spazi comuni di formazione nelle fasi iniziali e permanenti; mettere la propria vita a disposizione dei prigionieri, come base concreta per redenzione, che mette in gioco la vita, la fede, la libertà; continuare a proporre al Santo Padre i nostri fondatori quali Patroni universali dei cristiani perseguitati.

Che cosa sono per i Mercedari le "periferie esistenziali", tanto a cuore come emergenza pastorale per Papa Francesco?

Sono periferie esistenziali quelle situazioni in cui sono minacciate la fede e la libertà dei figli di Dio.

La formazione dei Padri Mercedari, studi teologici a parte, in che cosa si distingue? Come i giovani chiamati "prendono confidenza" con il vostro carisma?

Il mercedario è un uomo di fede che assume la chiamata di Gesù facendosi imitatore di Cristo Redentore. Pertanto, il principio fondante della sua formazione



sarà sempre il Vangelo. In questo mondo, prendendo Gesù come maestro e modello, lavoriamo nel servizio redentivo a favore di coloro che soffrono. In questo senso, la formazione dei Mercedari si inserisce nella linea del Magistero, che recita: "per soddisfare le aspettative della società moderna e cooperare alla vasta azione evangelizzatrice, mancano sacerdoti (religiosi) preparati e coraggiosi, senza ambizioni o paura, ma convinti della verità evangelica, che siano preparati principalmente per annunciare Cristo e nel suo nome, siano disposti ad aiutare le persone che soffrono, facendo conoscere il conforto dell'amore di Dio e il calore della famiglia ecclesiale a tutti, specialmente ai poveri e alle persone in difficoltà" (Benedetto XVI). È quindi evidente che la formazione dei Mercedari si basa sulle scienze teologiche integrate alle scienze umane, per spiegare la fede nel mondo in cui viviamo attraverso una testimonianza di vita, sulle orme di San Pietro Nolasco.

Fra poco più di due anni celebrerete l'800° anniversario della vostra fondazione. In che maniera le vostre radici storiche e spirituali possono incidere ancora oggi? Qual è la novità del carisma mercedario dopo 8 secoli di vita?

Le nostre radici storiche e spirituali sono una preziosa eredità, a volte maturata con il martirio come moneta di riscatto per il riscatto dei prigionieri. Non ci sentiamo in alcun modo un semplice pezzo da museo. Consideriamo la nostra storia come una continuazione della storia della salvezza, nella quale il Dio dell'Alleanza rimane il Go'El (parente stretto che ha pagato il riscatto) del suo popolo. Abbracciamo il cammino con grata memoria. La ricchezza spirituale della Misericordia maturata in carisma personale, lo stile e i diversi accenti culturali, la figura del Cristo Redentore, Maria della Misericordia, San Pietro Nolasco e le testimonianze

di santità, che hanno forgiato una vera e propria scuola di santità e un percorso di misericordia redentrice. La novità dei Mercedari sta nello sforzo di qualificarci sempre di più nell'aiutare l'umanità nella lotta contro i nuovi genocidi contro la fede, espliciti o impliciti, visibili o non visibili. Solo coloro che vivono la loro esistenza esclamando "La mia vita per la tua libertà!" potranno aderire a questa economia della redenzione a cui diede avvio Gesù Cristo sulla croce come riscatto per la nostra liberazione.

Attraverso quali iniziative le comunità sparse nel mondo hanno vissuto l'Anno della vita consacrata?

Nell'Anno della Vita Consacrata abbiamo incoraggiato la partecipazione, per regioni geografiche, a corsi di formazione continua, favorendo l'incontro, la riflessione carismatica e l'approfondimento di alcuni aspetti centrali della vita consacrata. In più, i superiori generali della Famiglia Mercedaria, composta da dieci istituti, diciassette monasteri e fraternità di laici consacrati, abbiamo dato continuità alle riunioni periodiche di riflessione e di azione redentrice. Frutto di questo impegno, stiamo iniziando una nuova presenza intercongregazionale di tre Istituti religiosi di Mercedari a Cuba (Camagüey).

“
La nostra presenza
nella pastorale liberatrice
è fondamentale perché siamo
mandati e chiamati dal Signore
per annunciare con la nostra vita,
le nostre parole e tutta la nostra
esistenza la presenza di Gesù
”

A TU PER TU

Quanto è importante per il vostro ministero la presenza religiosa nelle carceri? Qual è il vostro impegno per le famiglie dei prigionieri? E per gli ex detenuti?

È abbastanza comune nell'Ordine della Mercede parlare di "pastorale penitenziaria" e di "servizio redentivo". Quasi in tutte le province mercedarie c'è un legame con la pastorale carceraria redentrice. Alcune province come Aragona, Messico, Romana, hanno assunto la pastorale penitenziaria redentrice come azione carismatica prioritaria. La nostra presenza nella pastorale liberatrice è fondamentale perché siamo mandati e chiamati dal Signore per annunciare con la nostra vita, le nostre parole e tutta la nostra esistenza la presenza di Gesù, che all'inizio della sua missione apostolica incarnò le parole del profeta Isaia: "Lo Spirito del Signore è sopra di me... Mi ha mandato ... a proclamare la libertà ai prigionieri" (Lc 4,18-19). L'attività con le famiglie dei detenuti ed ex detenuti, si realizza in diversi ambiti. In primo luogo, nel campo della "prevenzione": è qui che le nostre scuole e parrocchie costituiscono una piattaforma di grande importanza per la sensibilizzazione e l'educazione in materia di lotta contro la criminalità. È una forma di libertà e di responsabilità. In secondo luogo, a livello di "privazione della libertà": vale a dire, individuare una cura pastorale individualizzata per i singoli detenuti, che comporta un vero e proprio "accompagnamento", dal momento che ogni prigioniero ha il suo volto, la sua storia ed è unico. Infine, nell'ambito della "reintegrazione": cerchiamo di offrire le nostre case o creare "oasi di libertà".

La misericordia, dono e compito. All'inizio del Giubileo della Misericordia, una sua riflessione sul senso e sul valore del perdono che oggi sembra in crisi rispetto al prevalere della sopraffazione dell'uomo sull'uomo.

Il Giubileo della Misericordia è un dono di Dio. In un mondo in "crisi di fede e di speranza", il Giubileo della Misericordia, è per noi un momento opportuno, un kairòs, direi, per riscoprire il vero volto di Dio, che è definita dalle Scritture come un Dio ricco di misericordia (cfr Ef 2,4). Il Giubileo della Misericordia è anche il momento opportuno per ricordare la nostra vocazione ad essere "misericordiosi come il nostro Padre celeste è misericordioso" (Lc 6,36). Capire che Dio ci ha creati a sua immagine e somiglianza, e ci ha riconciliati in Cristo per essere santi e immacolati al suo cospetto (2Cor 5,18). Il Giubileo della Misericordia è un invito ad andare alla scuola di Gesù che ha perdonato anche i suoi carnefici. La scuola di Gesù è una scuola di umiltà, di servizio e di sacrificio.

(ha collaborato Annalisa Nastrini)

A CURA DEL CENTRO DI RIABILITAZIONE DEI PADRI TRINITARI DI VENOSA

DI CLAUDIO CIAVATTA

“GIURAMENTO DELL'ATLETA SPECIAL
Che io possa vincere,
ma se non riuscissi che io possa
tentare con tutte le mie forze”

Special Olympics. Vittorie assicurate



Il dr. Filippo Orlando,
Direttore Regionale
Special Olympics
(Basilicata)

La scorsa estate Los Angeles ha ospitato i giochi Mondiali degli *Special Olympics* e il mondo della comunicazione ha seguito appassionatamente queste olimpiadi. Come sappiamo lo sport è, per tutti, uno strumento di crescita che ci aiuta a mantenerci in buona salute. Aspetti, questi, fondamentali nella disabilità intellettiva: offrendo continue opportunità per dimostrare coraggio e capacità, la pratica sportiva diventa un efficace strumento di sviluppo, di riconoscimento di sociale e di gratificazione. Nel mondo sono oltre 170 i paesi che adottano il programma *Special Olympics*. Abbiamo approfondito questo straordinario mondo con la dr.ssa Alessandra Palazzotti, Direttore Nazionale dello *Special Olympics*, che ci ha raccontato la realtà italiana, e con il dr. Filippo Orlando, Direttore Regionale (Basilicata), che ci ha illustrato come queste iniziative possono essere promosse sul territorio.

Dr.ssa Alessandra Palazzotti, può spiegarci in poche parole cosa sono gli *Special Olympics*?

Special Olympics è un programma internazionale di allenamenti e competizioni atletiche per persone con e senza disabilità intellettiva. Lo sport, offrendo continue opportunità di dimostrare impegno, coraggio e capacità, diventa un efficace strumento di riconoscimento sociale e di gratificazione. Può essere palestra di vita che offre agli Atleti *Special Olympics* la possibilità di valorizzare le loro diverse abilità e di spenderle produttivamente nella società. Si tratta di un messaggio di grande speranza rivolto a milioni di persone, ai loro familiari e alla comunità tutta. La fondatrice di *Special Olympics* è Eunice Kennedy, che nel 1968 diede il via ufficiale al movimento con i Primi Giochi Internazionali di Chicago. *Special Olympics* è riconosciuto dal Cio (Comitato Olimpico Internazionale) e i suoi programmi sono adottati in più di 170 Paesi. Si calcola che nel mondo ci siano 4.427.447 Atleti più di 4.000.000 i membri di famiglie e 1.364.144 i volontari che ogni anno collaborano alla riuscita di 81.129 grandi eventi nel mondo.

Qual è la situazione nel nostro Paese?

Special Olympics Italia, riconosciuta quale Associazione Benemerita dal Coni e dal Cip, è presente in Italia da oltre trent'anni e opera in tutte le regioni. Sono presenti in tutta Italia Team *Special Olympics* che preparano gli Atleti nei seguenti sport: atletica leggera, badminton, bocce, bowling, calcio, canottaggio, ciclismo, corsa con le racchette da neve, equitazione, floor hockey, ginnastica, golf, nuoto, pallacanestro, pallavolo unificata, rowing, sci alpino, sci nordico, snowboard, tennis, tennis tavolo e triathlon. Sono 14.662 gli Atleti e 10.210 i

volontari che ogni anno contribuiscono all'organizzazione di 312 eventi.

Siamo attrezzati ad accogliere e promuovere iniziative sportive di questo tipo e quali sono spazi di miglioramento?

In Italia c'è una scarsa cultura ad identificare lo sport come fattore di benessere individuale e sociale. Per molti anni lo sport è stato identificato come un fenomeno elitario e comunque di interesse quasi esclusivamente agonistico. Solo di recente si sta imponendo il concetto di sport come attività utile alla formazione e all'educazione dei giovani, al mantenimento della forma e della salute per adulti ed anziani e se ne è compresa l'importanza per le persone con disabilità. Questa estate, a Luglio, una squadra di 140 persone ha partecipato ai Giochi Mondiali a Los Angeles. Sono stati 7000 gli Atleti, da tutto il mondo, che si sono cimentati in tutte le discipline. Le delegazioni sono state ospitate in splendidi College Universitari, con migliaia e migliaia di alloggi vicini ad impianti di prim'ordine, numerosi ed iper-capienti. Metropolitana efficientissima. Oltre a tutte le esigenze tipiche di un evento sportivo, un evento *Special Olympics* deve essere inserito in un ambiente pronto e preparato, i nostri Atleti devono essere accolti da tutta la Comunità. Il lavoro culturale che si fa prima dei Giochi Mondiali è enorme. Nel nostro Paese si sta facendo un bel lavoro in termini di integrazione e sport, ma la strada che abbiamo davanti per parlare di piena inclusione è ancora molto lunga.

Dr. Filippo Orlando, i Padri Trinitari da sempre collaborano con *Special Olympics*. Cosa rappresenta *Special Olympics* sul territorio della nostra regione e quale ruolo può svolgere?

Accogliere, valorizzare, promuovere le attività sportive segnala da sempre la capacità di attenzione di una comunità per la persona, in qualunque condizione psicofisica si trovi, questi sono i valori portanti della comunità dei Padri Trinitari. Lo sport ha una straordinaria capacità inclusiva, premia e sollecita i valori di solidarietà e di socializzazione quanto quelli di un sano agonismo. *Special Olympics* ha in tal senso una straordinaria funzione educativa che costituisce il valore portante dello sport ed evidenzia questi valori esplicitandone in modo particolare la rilevanza sociale e culturale. Partecipare al movimento rappresenta per noi lucani un grande motivo di soddisfazione, segnala la maturità di una comunità e costituisce un modo efficace per far conoscere e sensibilizzare il territorio lucano al tema dell'inclusione sociale abbattendo barriere e pregiudizi. Sul binomio Basilicata - Sport può essere individuata una nuova sfida per la nostra Regione, consapevole dei benefici che ne possono derivare in molteplici ambiti.

La città e i Trinitari. NEL SEGNO DELLA CARITÀ

È stato il Ministro Generale dell'Ordine Trinitario, Padre Joseph Narlaly che ha benedetto il monumento posto all'ingresso della città di Bernalda. Accoglie quanti arrivano da Matera per recarsi in città. Ha benedetto le autorità intervenute e i cittadini di questa comunità da oggi definita "dell'accoglienza e della solidarietà".

Su una grande aiuola verde, con una grande croce che ne traccia il cammino, si erge il grande simbolo che riproduce nelle due facciate lo stemma della città di Bernalda e sull'altro lato il Cristo che prende per mano gli schiavi di oggi, bianchi e neri che siano, per liberarli da vecchie e nuove schiavitù. Un sigillo.

All'evento è intervenuto il consigliere regionale della Basilicata, Carmine Miranda Castelgrande, già sindaco di Venosa, che ha portato il saluto del sindaco di Venosa.

Il dott. Domenico Tataranno, sindaco di Bernalda, ha salutato tutti con gioia e ha espresso gratitudine per l'opera realizzata.

"Opera iniziata tempo fa che suggella una vicinanza e un'amicizia: era morale, ora è anche fisica. Aderii con piacere alla proposta di Padre Angelo Cipollone: sancisce ancora di più e in maniera simbolica la vicinanza fisica e di valori che ci uniscono. Solidarietà e accoglienza, valori da sempre presenti nella nostra Comunità. Un collegamento fisico, effettivo, non solo morale, che oggi, con la pista ciclabile, da questo monumento, ci porta alla *Domus*, questa grande opera dei Padri Trinitari realizzata nel nostro territorio".

"Dieci anni fa chiesi ai cittadini di Bernalda e di Venosa che si gemellassero all'insegna della solidarietà - ha esordito Padre Angelo nel suo saluto - promettendo la realizzazione di una grande casa abitata da persone che hanno bisogno di una mano per vivere. La casa l'abbiamo realizzata, grazie per questa bella pista ciclabile che unisce e avvicina la cittadina a questa nostra grande casa. Siamo a disposizione per servire l'uomo, l'uomo che ha bisogno".

È stato padre Giulio Cipollone a spiegare valore e significato di un simbolo, oggi anche monumento a Bernalda, che da ottocento anni, parla dei Trinitari in un modo esclusivo.



"Questo mosaico riproduce un mosaico ancora visibile a Roma. L'originale è lì da 805 anni. È importante parlare di accoglienza, di inclusione perché questo mosaico rappresenta il Cristo che sta liberando un cristiano e un musulmano. Il piano dell'oro è il piano della divinità e dell'eternità, secondo l'iconografia medioevale. In questo piano, addirittura, Dio, Cristo include un nero, un musulmano. Un'inclusione delle nuove appartenenze religiose e culturali. Un Dio che non si sporca le mani toccando un nero, addirittura un musulmano. 800 anni fa, tra la terza e la quarta crociata. I profeti della pace esistono e noi siamo invitati a riproporre oggi questa profezia. Bernalda e Venosa sono un cammino - sta per uscire un volume proprio su questo - di una Trinità incarnata in genere di inclusione senza limiti e attraverso i fatti della solidarietà. Vedete: hanno dei ceppi ai piedi, erano prigionieri tutti e due. Il cristiano era prigioniero nelle mani



dell'Islam, ai tempi delle Crociate. Similmente, il moro, prigioniero anche lui, ha i ceppi ai piedi, vittima di violenza cristiana. Cristo libera non solo il cristiano, ma libera anche il musulmano. Opera unica al mondo, posta in un luogo, sulla strada, come manifesto programmatico. Manifesto di cultura, di amicizia e di inclusione davanti al quale, Desmond Tutu, premio Nobel, arcivescovo del Sud Africa, è rimasto inchiodato in preghiera, in ginocchio, lì per strada, nel 2000, anno giubilare. Disse: finalmente un Cristo che tocca i neri per mano e li mette nel luogo della santità, come i bianchi, come i cristiani. Il nostro mosaico, allora, come alternativa di un possibile percorso umanitario. Tutto questo è un programma per noi. Non un museo - ha concluso Padre Giulio - ma un cantiere aperto per noi".

Una bella pedalata fino alla *Domus* ha inaugurato la pista ciclabile.

Si è fatto festa. Una meraviglia per la città.

La cappella dell'Apparizione. RESTITUITA AI PELLE

Splende di luce e di bellezza a Cori la Cappella dell'Apparizione della Madonna del Soccorso, appena restaurata.

Il 1° novembre scorso, dopo la celebrazione eucaristica presieduta da Padre Settimio D'Ascenzo Osst, Rettore del Santuario, assistito dai confratelli Padri Luca Volpe, Ministro e Giovanni M. Savina, maestro dei novizi insieme con Fra Giacomo, novizio, ha dato la benedizione alla Cappella dell'Apparizione e a tutti i fedeli, numerosi per l'occasione, a tale evento.

Il Coro, guidato dalla giovane



Fra Donato Aceto. ORATORE PER SAN MATTEO

Il 27 settembre scorso si è celebrata nel borgo di San Matteo, frazione di Modena, la festa in onore di San Matteo apostolo.

Un tripudio di fedeli nella meravigliosa cornice della piccola ma suggestiva chiesetta, per ascoltare in un sacro silenzio il panegirico di fra Donato Aceto, diacono trinitario della Fraternità di Gagliano del Capo in provincia di Lecce. Un panegirico appassionato sul Santo nello stile acceso e vivace proprio del nostro diacono, avvezzo a raccontare le vite e le virtù eroiche con dovizia di particolari e con una intensità di chi nutre amore per gli eroi della fede cristiana. Studioso accanito, non è la prima volta che fra Donato presta il cuore e la voce per diffondere tra i fedeli in giro per il Salento il messaggio evangelico che si estrapola dalla vita dei santi. L'enfasi, la facondia, la suatoria, l'arte del dire, il lessico colorito sono i tratti distintivi di fra Donato, perfetto oratore.

Per questo il maestro Tollari, modenese, noto restauratore d'organo e cultore della musica sacra, stimato dai nostri padri trinitari, nonché amante della poesia, ha voluto fortemente nella sua terra il diacono trinitario

con l'organista Francesco Passaseo, giovane promessa gaglianese. E insieme a Lorenzo, cantore del Duomo di Modena, hanno animato la Messa Degli Angeli, officiata dal parroco Don Enzo, coadiuvato da tre seminaristi facenti parte della confraternita del SS.Sacramento, Alessandro, Giacomo e Riccardo.

Il panegirico del nostro oratore ben si inserisce in un contesto di canto gregoriano in cui la parola nasce per onorare, esaltare e dare completezza ai testi liturgici. La sillaba è in funzione di una entità maggiore, ossia della parola, e la omelia ha la finalità di esaltare le virtù del santo nella liturgia. Al termine numerose sono state le manifestazioni di apprezzamento, di affetto per Fra Donato, per aver risvegliato antichi ricordi. Il popolo ha bisogno dei Santi per questo tutti i presenti sono rimasti piacevolmente colpiti dalle sue parole da cui hanno tratto giovamento spirituale. La stima è stata espressa finanche in versi con una poesia dal titolo "Il Monaco", che contempla il suo carattere simpatico, accattivante, l'eloquio semplice ma diretto e la sua vicinanza ai veri valori evangelici che ben riesce a trasmettere.



GRINI LA CASA DELLA MADONNA DEL SOCCORSO

Dolla Nader, ha accompagnato e animato la celebrazione eucaristica con i canti mariani.

Non potevano mancare al Rito il Committente e offerente dei lavori di restauro, il signor Piero Morucci insieme con i due figli; l'equipe che ha eseguito i lavori: il Maestro Emilio Battisti (Mimmo) che ha svolto veramente un lavoro certosino; Angelo Agnoni, Bottanar Alexander, moldavo; Agnoni Giovanni.

L'Ordine Secolare Trinitario, guidato dalla Presidente ad interim, la Sig.ra Dolla Batour El Zoghby in Nader, ha pensato all'allestimento di



dolci e bibite, offerti all'uscita della chiesa, non disdegnando le offerte dei fedeli per continuare le opere di restauro del Santuario e annessi.

MEDEA

DI ENRICO MARIA LUGANO

Rivediamoci. APPUNTAMENTO DI FINE STAGIONE

Con l'incontro "Rivediamoci" di martedì 15 dicembre, condotto dalla dott.ssa Stefania Turus, operatrice presso il Centro Residenziale "Villa S. Maria della Pace" dei PP. Trinitari di Medea si è conclusa, per questo autunno, l'attività formativo-teatrale dell'Associazione Culturale "Il Cerchio".

Numerosi gli appuntamenti che la Sala Polifunzionale "San Giovanni de Matha" ha tenuto nel corso dell'anno 2015. A dare il via alla stagione formativa Michela Braida, ballerina professionista ed insegnante di danza presso la Dam Academy di Manzano (UD). Due i laboratori teatrali condotti da Gennaro Ponticelli, attore ed animatore in compagnie nell'ambito del "Teatro Ragazzi" (Teatro Laboratorio Mangiafuoco e Teatro del Buratto, a Milano), del Teatro di Figura e del Teatro Sociale. Il primo, rivolto ai soli operatori, dall'eloquente titolo "Io sono... Tu sei" si è svolto sabato 3 ottobre ed ha visto la partecipazione esterna del gruppo teatrale "Oltre l'invisibile" del Centro Anffas "Giulio Locatelli" di Pordenone. Il secondo, il 5 e 6 ottobre, il laboratorio



integrato "Viaggio teatrale", con la partecipazione congiunta di operatori ed ospiti del Centro Residenziale "Villa S. Maria della Pace". A chiudere l'esperienza la giovane e brillante attrice professionista Elisa Menon, friulana, attiva da anni nel campo del teatro sociale, sia in regione che nella capitale; il laboratorio "Risonanze" l'ha vista protagonista il 24 ottobre in

una intensa giornata pratico/teorica rivolta agli operatori. Il presidente dell'Associazione Culturale "Il Cerchio", Alessio Pettarin, ringrazia la Fondazione Carigo per il contributo che ha reso possibile lo svolgersi delle attività formative nell'anno 2015 e ringrazia il Centro dei Padri Trinitari di Medea per le strutture concesse per le occasioni formative.

Arriva Natale. SI RESPIRA ARIA DI FESTA, I RAGAZZI E G

L'operosità della nostra comunità è al massimo, nell'attesa del Natale. Fervono i preparativi per la grande festa. Numerose sono le iniziative, dentro e fuori il nostro Centro. Già a fine autunno Padre Angelo inizia a parlare del Natale e per noi e i nostri ospiti ciò rappresenta l'orizzonte a cui orientare da quel momento in poi il lavoro quotidiano.

Preparare la recita è uno degli impegni di questi giorni. Quest'anno il tema, anticipatoci in segreto da uno dei protagonisti, Vito, nostro ospite e colonna portante della compagnia teatrale, è sviluppato in uno scenario un po' provocatorio. Infatti, la capanna della natività è allestita nel parcheggio di un grande magazzino di un centro commerciale e lì, i personaggi, sviluppano il tema della nascita di Gesù e del senso che oggi questo evento ha nella nostra vita. Nel prossimo numero della rivista racconteremo l'esito di questa esperienza.

Ma non siamo impegnati solo nel nostro Centro. Altrettanto importante è la nostra partecipazione alle iniziative presenti sul territorio. Stiamo preparando nei nostri laboratori prassico-occupazionali tanti prodotti per allestire uno stand e animare una mostra-mercato.

Ci stiamo preparando per partecipare con la nostra "Banda senza problemi" a tutte quelle iniziative che si svolgeranno, non solo nella nostra Città, per portare la giusta aria di raccoglimento ma anche allegria che questo importante momento merita. Stiamo preparando i nostri cavalli, lucidando Carrozza e Calesse per portare la gioia dei doni tra le vie principali di Venosa. Ci stiamo preparando per il prossimo *FlashMob Special Olympics* che si svolgerà a Potenza in occasione della giornata delle persone con disabilità. Stiamo collaborando ad un progetto promosso dal servizio di Salute Mentale di Venosa che, in sinergia con l'Associazione Familiari Antistigma Alda Merini, ha coinvolto tutte le associazioni culturali e le scuole della Città nel "Laboratorio-bottega del riuso creativo". Questa iniziativa è molto bella, nata per creare uno spazio aperto ai cittadini, agli artisti, a



Operatori del Centro di Venosa a Cena



Il laboratorio di falegnameria

Premio Viglione. QUATTRO REGIONI

Al via la nuova edizione del concorso "Tomaso Viglione", ispirato alla figura dello psicologo che per quarant'anni ha operato presso il Centro di Riabilitazione e Formazione Professionale dei Trinitari di Venosa.

"Il suo disincanto verso le schematizzazioni e le semplificazioni - spiega Padre Angelo Cipollone, Direttore del Centro e Presidente del Premio - era il risultato di un ricco percorso formativo e di esperienze professionali che lo avevano portato ad affinare una speciale sensibilità nei confronti della persona, in particolare della persona con disabilità e a proporre le sue convinzioni con semplicità ed autorevolezza, lasciando sempre spazio al confronto. Mettere la persona al centro, considerandola unica e irripetibile, è stato il suo principio fondamentale. (...) In particolare la capacità di ascolto e quella di entrare immediatamente

in sintonia con l'interlocutore erano sue doti peculiari. Tramite il suo sorriso metteva tutti a proprio agio: operatori e ragazzi si raccontavano e sempre riusciva, con cordiale disponibilità, a suggerire punti di vista utili. Una Fede matura e consapevole è l'altro tratto che va assolutamente ricordato. Non era un bigotto, ma con una visione eticamente responsabile e coerente, orientava la propria vita nell'amore per la sua famiglia, il suo lavoro, la sua città".

Il premio a lui dedicato, dal titolo "Uguaglianza nella diversità", è rivolto a tutti gli studenti delle scuole dell'infanzia, scuole primarie, scuole secondarie di I e II grado ed Università delle seguenti regioni: Basilicata, Calabria, Campania e Puglia. Completamente gratuito, prevede che gli studenti producano testi scritti (temi, articoli, poesie...); testi iconografici

GLI OPERATORI VIVONO GIORNI DI IMPEGNO E DI GIOIA



persone con disagio, per promuovere l'arte del riciclo, rivisitando materiali di scarto con tecniche creative. I prodotti realizzati alla fine diventeranno mostre dell'arte del riciclo sul territorio. Così commenta la dr.ssa Maria Antonietta Dicorato, Responsabile delle attività territoriali e domiciliari del Centro di Salute Mentale: "Il progetto, che ha come target l'integrazione scuola-territorio con le politiche di inclusione sociale, protagonismo attivo e laboratorio di cittadinanza partecipata, ha la finalità di riscoprire insieme il rito collettivo di un Natale ecosostenibile e solidale".

L'aria di festa si vive in momenti di convivialità anche fuori dall'orario di lavoro, in cui l'unico desiderio è condividere ansie e gioie bevendo un bicchiere di vino. E per questo non sono mancate le occasioni per stare insieme. Gruppi di operatori si sono ritrovati a cena e insieme hanno sdrammatizzato le incomprensioni, fisiologiche in ogni ambiente di lavoro e condiviso emozioni positive.



ONI "SI SFIDANO"

(disegni, cartelloni, tele, ...), manifesti, spot pubblicitari, brani musicali, coreografie, cortometraggi ecc.

I prodotti dovranno pervenire entro e non oltre il 5 Marzo 2016. Per partecipare al concorso è necessario comunicare la propria adesione entro il 30 Gennaio 2016 a premiovigilione@trinitarivenosa.it, specificando il nome della scuola, il Dirigente scolastico, il referente e i relativi recapiti.

Per il primo classificato assoluto è previsto un premio in denaro di € 500. Sono poi previsti un Premio dell'Associazione dei Genitori, il cui vincitore riceverà un contributo in denaro di € 250; una menzione al miglior contributo in ciascun ordine scolastico; e una targa e un attestato di partecipazione a tutte le scuole partecipanti.

Coupon disponibile in questo numero di Trinità e Liberazione

DI PADRE ORLANDO NAVARRA

VIVERE CON GIOIA LA FESTA DEL NATALE

Il più grande atto d'amore compiuto dal Figlio di Dio in favore dell'umanità noi lo scopriamo soprattutto nel mistero dell'incarnazione. Nessuno mai poteva immaginare che un giorno Dio avrebbe assunto la natura umana per diventare una sola cosa con noi e farci diventare una sola cosa con lui.

È proprio vero che Dio papà ha tanto amato il mondo da mandare suo figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia ma abbia la vita eterna.

Dio non ha mandato il figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui.

Da questo avvenimento che

PERCHÉ SIGNORE

ogni anno festeggiamo il 25 dicembre, fiorisce nei nostri cuori una gioia immensa e una tale fiducia in quel bambino Gesù che è venuto sulla terra per salvare tutta l'umanità.

Il Natale, dunque, è una festa per tutti i popoli del mondo, ma specialmente per tutti i bambini del mondo, anche se tanti genitori hanno il barbaro coraggio di abbandonarli completamente, dimenticando questa sacrosanta verità, che ci viene dalla saggezza antica: "*Maxima pueri debetur reverentia*" e cioè "al bambino si deve massimo rispetto".

Perché si deve tanto rispetto?

Perché ogni bambino è un grande dono che Dio offre non solo alla famiglia ma anche e soprattutto all'umanità intera.

REGALATI UN ANNO

RIFLESSIONE...
MISERICORDIA...
LIBERAZIONE...



campagna abbonamenti _ 16

ABBONAMENTI

Ordinario annuale: Euro 30,00
Sostenitore annuale: Euro 50,00

Conto corrente postale
n. 99699258

Codice Iban
IT 77 K 07601 16000 000099699258